

DXCVI.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 28 NOVEMBRE 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

| INDICE | PAG. |
|---|---------------------|
| Congedi | 23989 |
| Disegni di legge: | |
| (Annunzio di presentazione e di trasmissione dal Senato) | 23990 |
| (Deferimento a Commissioni in sede legislativa) | 23989 |
| (Presentazione) | 23997 |
| Proposte di legge: | |
| (Annunzio) | 23990 |
| (Trasmissione dal Senato) | 23990 |
| Interrogazioni (Svolgimento): | |
| PRESIDENTE | 23990, 23997 |
| CAMPILLI, <i>Ministro senza portafoglio</i> | 23990 |
| MATTEUCCI | 23991 |
| BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 23992, 23993, 23995, 23996, 23998, 23999, 24000 | |
| REALI | 23992 |
| CEGCONI | 23994, 23995 |
| MIEVILLE | 23995, 23996 |
| LIZZADRI | 23995 |
| TURCHI | 23997 |
| NATOLI | 23998 |
| GUADALUPI | 23998 |
| MALINTOPPI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> | 24000 |
| JACOPONI | 24000 |
| BETTIOL FRANCESCO | 24001 |
| CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> | 24002, 24003, 24005 |
| TAROZZI | 24002 |
| BARBIERI | 24005, 24007 |
| BOVETTI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> | 24006 |
| DE' COCCI | 24006 |

Interpellanza (Svolgimento):

PAG.

| | |
|--|----------------------------|
| PRESIDENTE | 24007, 24008, 24010 |
| CUTTITA | 24007, 24008, 24009, 24012 |
| VACCARO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> | 24007, 24011 |

La seduta comincia alle 10.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 21 novembre 1950.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Fanfani e Viale.

(I congedi sono concessi).

Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame ed all'approvazione delle competenti Commissioni in sede legislativa:

« Integrazione del ruolo amministrativo e del ruolo di ragioneria degli istituti di prevenzione e di pena » (*Approvato dalla II Commissione permanente del Senato*) (1663);

« Istituzione dell'Ordine al merito della Repubblica italiana e disciplina del conferimento e dell'uso delle onorificenze » (*Approvato dal Senato della Repubblica*) (1665);

« Ammasso obbligatorio del risone di produzione 1950 » (1667).

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 NOVEMBRE 1950

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di presentazione e di trasmissione dal Senato di disegni e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati trasmessi alla Presidenza i seguenti disegni di provvedimenti:

dal Ministro degli affari esteri:

« Contributo annuale per la partecipazione dell'Italia all'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio, concluso a Ginevra il 30 ottobre 1947 » (1675);

« Approvazione ed esecuzione degli scambi di Note fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativi alle modifiche apportate all'articolo 3 dell'Accordo italo-americano sui cimiteri di guerra » (1676);

dal Presidente del Senato:

« Istituzione dell'Istituto nazionale LUCE » *(Approvato dal Senato)* (1677);

« Proroga al 30 giugno 1951 del termine per la presentazione al Parlamento dei rendiconti generali dello Stato per gli esercizi finanziari dal 1943-44 al 1949-50 » *(Approvato dal Senato)* (1678);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 agosto 1950, n. 617, concernente il prelevamento di lire 1.800 milioni dal fondo di riserva per le spese impreviste, per l'esercizio finanziario 1950-51 » *(Approvato dalla V Commissione permanente del Senato)* (1679);

proposta di legge d'iniziativa dei senatori BOERI e MERLIN ANGELINA: « Disposizioni a favore dei farmacisti perseguitati politici » *(Approvata dalla XI Commissione permanente del Senato)* (1680);

« Modifiche del decreto legislativo luogotenenziale 16 novembre 1944, n. 425, e del decreto legislativo luogotenenziale 25 maggio 1945, n. 413, concernenti decadenza dalle assegnazioni di alloggi di cooperative edilizie a contributo statale » *(Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato)* (1681).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire quali dovranno esservi esaminati in sede legislativa.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata una proposta di legge d'iniziativa del deputato Preti:

« Modificazioni all'articolo 4 del decreto legge 18 aprile 1950, n. 142, convertito nella legge 16 giugno 1950, n. 331, recante modificazioni al regime fiscale degli spiriti per agevolare la distillazione del vino » (1674).

A norma dell'articolo 133 del regolamento, poichè essa importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Altra proposta di legge è stata presentata dai deputati Tremelloni, Saragat, Bennani e Vigorelli:

« Inchiesta parlamentare sulla disoccupazione » (1682).

Avendo i proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Cominciamo dalla interrogazione dell'onorevole Matteucci, al ministro senza portafoglio onorevole Campilli, « per conoscere l'opinione del Governo sulle strane tesi enunciate, in una intervista concessa ad un quotidiano di Roma, dal presidente della « Cassa per il Mezzogiorno » in base alle quali il nuovo ente, interamente costituito e finanziato con i denari dei contribuenti, non sarebbe un « organo dello Stato », per cui le direttive programmatiche e di esecuzione devono essere stabilite con criteri esclusivamente tecnici esulando da qualsiasi principio o considerazione di indole politica. L'interrogante chiede inoltre di conoscere se il Governo approva un tale indirizzo, che verrebbe ad instaurare nel nostro ordinamento una inammissibile quando ridicola tecnocrazia, con l'evidente risultato di lasciare l'effettivo potere in mano a dei tecnici irresponsabili, riducendo la vigilanza ed il controllo del Parlamento e del Governo ad una semplice lustra e se non sia invece da ritenere che la « Cassa per il Mezzogiorno » sia un organo esecutivo dello Stato che debba eseguire le direttive politiche fissate dal Parlamento e dal Governo ».

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio.* L'interrogazione dell'onorevole Matteucci ri-

sponde ad una legittima preoccupazione. Essa muove però da una interpretazione dell'intervista data dal presidente della Cassa, interpretazione che, se esaminiamo la situazione con serenità e obiettività, non appare fondata.

Infatti, quando l'intervista afferma (ed è questa la parte sostanziale dell'interrogazione) che la Cassa non è «organo dello Stato», risponde di fatto a quanto fissa la legge. La natura della Cassa è quella di un ente che, avendo una propria personalità giuridica, non può essere confuso con i normali organi dello Stato. I fini, gli scopi dell'ente sono peraltro di carattere pubblico e cioè fini propri dello Stato, perseguiti nell'interesse dello Stato. La Cassa, quindi, se non è un organo dello Stato come potrebbe essere, ad esempio, la direzione generale di un Ministero, o un'azienda autonoma statale, è però un istituto che, per i suoi fini e per i mezzi a cui attinge, rientra nell'ordinamento statale e, come tale, è soggetto a vigilanza e tutela da parte del Governo, che ne risponde verso il Parlamento. E quando nell'intervista si sottolineano i compiti tecnici a cui la Cassa dovrà particolarmente attendere, non si fa altro che richiamarsi a quanto la legge istitutiva dispone.

Il comitato dei ministri ha predisposto e approvato il piano decennale delle opere di bonifica, di sistemazione montana e di acquedotti. Nei prossimi giorni sarà pure concordato il piano decennale della viabilità minore e del turismo. Il piano decennale si concreta in grandi complessi organici, evitando frazionamenti e dispersioni. Entro i limiti e sulla base delle opere previste dal piano decennale, la Cassa ha esaminato vari progetti esecutivi per i quali sono in corso le relative concessioni.

Si opera quindi in perfetta aderenza alla legge: è il comitato dei ministri che fissa le direttive concrete, i piani e sceglie le opere in armonia con la politica economico-sociale del Governo e con le decisioni del Parlamento. Alla Cassa resta affidato il compito tecnico-amministrativo della esecuzione del programma fissato dal Governo.

Questi primi mesi di esperimento hanno mostrato la assoluta rispondenza dell'amministrazione della Cassa alle funzioni stabilite dalla legge. La sua azione è stata pienamente intonata ai programmi e alle direttive decise dal comitato dei ministri.

Superata quasi interamente la fase organizzativa, con una sollecitudine di cui dobbiamo dare atto al consiglio di amministra-

zione, la Cassa è entrata nel periodo esecutivo delle opere. Anche questo periodo sarà seguito con vigilanza da parte del Governo, nella certezza che l'opera dell'istituto risponderà agli scopi voluti dalla legge e alla attesa delle popolazioni meridionali.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MATTEUCCI. Dopo la risposta del ministro, mi trovo nella situazione del marchese Colombo, cioè fra il sì e il no. Prendo atto del riconoscimento che il ministro ha dato circa la non estraneità della Cassa allo Stato. Essa è un organo dello Stato, anche se è autonomo, speciale e istituito per una determinata funzione. Quando un organismo è totalmente finanziato con i denari dei contribuenti, quando nell'articolo 1 della legge che istituisce tale organismo è esplicitamente detto che spetta al comitato dei ministri formulare il piano decennale, è chiaro che la Cassa non diventa che un mero organo esecutivo della volontà del Governo e del Parlamento. Devo anzi deplorare a questo proposito che il ministro, nella sua risposta, non abbia fatto nessun accenno all'articolo 4 della legge, articolo che, nel primo capoverso, stabilisce l'obbligatorietà di comunicare al Parlamento i programmi della Cassa stessa. È vero che la legge non stabilisce che i programmi debbano essere approvati dal Parlamento, ma è altrettanto vero che qualsiasi documento che venga presentato alla Camera può essere da questa discusso e assoggettato ad approvazione o meno.

Scopo della mia interrogazione era quello di dire una parola chiara intorno a questo argomento e di farla dire all'onorevole ministro. V'è infatti ancora in Italia il malvezzo di voler fare della tecnocrazia e in ciò siamo, come al solito, in ritardo di una quindicina di anni. Questo tipo di amministrazione tecnica fu sperimentato negli Stati Uniti tempo fa, con quale completo fallimento è noto. Anche in Italia, il partito dell'uomo qualunque aveva tentato una tale carta, ma da quando il nostro collega Giannini si è rimesso a scrivere commedie, anche la moda della tecnocrazia in Italia è finita. La tecnocrazia non potrà mai avere sviluppo in nessun paese, perché la funzione politica della classe dirigente non è sostituibile. Se mai è sostituibile la classe dirigente, quando non è capace di adempiere i propri compiti (l'onorevole Lizzadri mi suggerisce che questo è il caso presente, ma io non volevo dirlo: del resto è intuitivo).

Con queste precisazioni, prendo atto delle dichiarazioni del ministro e lo prego di solle-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 NOVEMBRE 1950

citare l'amministrazione della Cassa a provvedere, come è stabilito dalla legge, a presen'are alla Camera i programmi del primo anno dei lavori esecutivi.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Targetti, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere il risultato delle indagini a cui il ministro avrà certamente provveduto intorno all'episodio conclusivo del giudizio di appello, nella causa per diffamazione su querela Maugeri, che per la sua gravità ed anormalità non può rimanere senza una chiarificazione ».

Lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato, a richiesta del Governo.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Reali, al ministro dell'interno, « per sapere se ritenga che un sindaco che porta il saluto dell'amministrazione comunale ad un congresso sezionale dell'A. N. P. I. e quale partigiano partecipa alla discussione criticando il Governo, commetta un fatto illecito da perseguirsi con la sospensione dalle sue funzioni, come è occorso al sindaco di Bertinoro con provvedimento del prefetto di Forlì ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il provvedimento di sospensione dalle funzioni del sindaco di Bertinoro, signor Armando Conti, è stato determinato dal fatto che egli, in occasione di un congresso di partigiani aderenti all'A. N. P. I., tenuto in Bertinoro il 1° settembre decorso, dimenticando di essere sindaco e, come tale, ufficiale del Governo, ha attaccato con parole asperime il Governo stesso, definendolo unico responsabile della fame e della miseria della classe lavoratrice, che il sindaco stesso, per di più, incitava alla lotta contro le autorità costituite.

Una voce all'estrema sinistra. Aveva ragione!

BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Tale condotta, oltre che denotare nel Conti un'assoluta incomprendenza dei doveri derivantigli dalla carica ricoperta, e una evidente faziosità politica, creava — atteso anche il particolare clima politico di quel comune — presupposti per profonde turbative dell'ordine pubblico.

Quindi, al fondato e legittimo provvedimento della sospensione è seguito quello della rimozione dalla carica, disposto con decreto 17 novembre del corrente anno del Presidente della Repubblica, attualmente in corso di pubblicazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Reali ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

REALI. È difficile dichiararsi soddisfatto dopo questa risposta. Credo che siamo in presenza di una offensiva generale del Governo contro le amministrazioni democratiche e popolari. Soprattutto in questi ultimi tempi sono state prese nuove misure e, per futili motivi, provvedimenti di sospensione sono stati decisi a carico di altri sindaci.

L'ex prefetto di Forlì, che da poco tempo è stato trasferito a Massa Carrara, per molto tempo ha reso difficile la vita delle amministrazioni della nostra provincia; egli aveva preso particolarmente di mira l'amministrazione comunale di Bertinoro, retta dal sindaco Armando Conti, il quale è profondamente stimato non solo dai suoi elettori, ma anche da un gran numero di coloro che lo avevano avversato. Dico paricolare mira, perché, prima della sua sospensione, e, quindi, prima del congresso della sezione dei partigiani di Bertinoro, al quale io ero presente e dal quale il prefetto trasse motivo per sospendere il sindaco di quel comune, il prefetto inviò per cinque volte di seguito un ispettore ad indagare sull'opera di quell'amministrazione, senza aver potuto rilevare la minima irregolarità amministrativa.

Poiché il prefetto voleva ad ogni costo sospendere il sindaco, non poté fare altro che contestare le parole di critica che quel sindaco rivolse al Governo in occasione di quel congresso sezionale dell'A. N. P. I. Ora, io domando: da quando a un cittadino è proibito di criticare l'opera del Governo? Con il pretesto che il sindaco è pubblico ufficiale, non vorrete certamente fare dei comuni altrettante caserme di carabinieri, nelle quali i subordinati debbono obbedire senza discutere! Dov'è allora l'autonomia comunale? Non era dovere del sindaco di Bertinoro portare il saluto ai partigiani in quel congresso, dato che quel comune ha dato tanti suoi figli alla lotta di liberazione? E non era suo diritto, essendo egli stesso partigiano e delegato a quel congresso, in un successivo intervento nella discussione, di criticare il Governo?

Se il ministro dell'interno avalla la decisione che è stata presa, incoraggerà, secondo me, l'abuso di potere e l'arbitrio amministrativo e politico dei suoi funzionari (uccidendo anche l'unità dei principi nell'applicazione delle leggi), i quali prenderanno la mano al Governo stesso mettendolo ogni volta di fronte al fatto compiuto. Se il Governo non vuol perdere ogni serietà, non può tollerare un arbitrio simile e ha il dovere di reintegrare il sindaco di Bertinoro al suo posto, al quale fu chiamato dalla fiducia della popo-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 NOVEMBRE 1950

lazione, e punire i funzionari che commettono tali abusi, anche se essi sono dei prefetti.

La motivazione del provvedimento dice: incomprensione delle funzioni affidategli; difetto di sensibilità politica. Sono giudizi questi assolutamente estranei alla competenza prefettizia, stabilita dal regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, in quanto tali giudizi sono affidati al corpo elettorale, che valuta le qualità positive o negative dei propri amministratori, oppure al consiglio comunale, ai sensi del primo comma dell'articolo 149 del testo unico della legge provinciale e comunale.

Si tratta, quindi, di profonda ingiustizia. Voi chiedete sempre che le amministrazioni facciano dell'amministrazione e non della politica. Poi, invece, prendete delle misure motivate da ragioni politiche per colpire l'attività di queste amministrazioni comunali.

Non dovrebbe essere sospeso il sindaco, bensì il prefetto, che ha violato l'articolo 149 della legge comunale e provinciale, che ha violato gli articoli 2, 5, 21, 128 della Costituzione, riguardanti la libertà di pensiero e l'autonomia comunale.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non dimentichi che era sindaco.

STUANI. Con questo specioso sistema potreste sospendere tutti i sindaci.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, tutte rivolte al ministro dell'interno, saranno svolte congiuntamente:

Cecconi e Belloni, «per conoscere le cause che hanno determinato il doloroso episodio di domenica, 8 ottobre 1950, a Rocca di Papa e per sapere quali provvedimenti intenda prendere il Governo per impedire manifestazioni neo-fasciste che assumono carattere provocatorio e determinano reazioni illegali di forza e di violenza di gruppi e partiti avversi»;

Mieville, «per sapere se sia a conoscenza dei gravissimi incidenti di Rocca di Papa, dove, in seguito ad una imboscata comunista, un iscritto al M. S. I. è stato ridotto in fin di vita da una coltellata; e per conoscere come intenda provvedere alla tutela delle libertà politiche messe domenicamente in pericolo dal preordinato piano provocatorio del partito comunista italiano»;

Lizzadri e Cinciari Rodano Maria Lisa, «sui gravi incidenti avvenuti a Rocca di Papa provocati da gruppi neo-fascisti. Essi desiderano sapere se corrisponde a verità che il corteo fosse stato autorizzato, ciò che sarebbe in contrasto con le disposizioni emanate dalla

questura per la proibizione dei cortei politici. Gli interroganti chiedono infine quali provvedimenti saranno presi perché questi fatti non abbiano più a verificarsi»;

Turchi, «per sapere che cosa gli risulti degli incidenti avvenuti a Rocca di Papa nella mattinata di domenica 8 ottobre 1950; e per conoscere se la indecisione dimostrata dalla forza pubblica di fronte alle provocazioni fasciste, sia da attribuire alle autorità locali di pubblica sicurezza o a istruzioni impartite dall'alto».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Tra la visione di destra e quella di sinistra, cercherò, come è mio costume e come è mio dovere, di attenermi ad una visione strettamente centrale e obbiettiva. L'incidente ebbe inizio al momento in cui i missini uscirono dal cinematografo, al termine del comizio per recarsi presso la sezione del M. S. I. di Rocca di Papa in via Umberto I, distante alcune centinaia di metri.

È bene premettere che i fatti sono stati scientemente travisati nelle versioni offerte dalle due parti e dalla rispettiva stampa, affermando, cioè, gli uni, che i missini avessero effettuato un vero e proprio corteo con atteggiamenti chiaramente fascisti e con scopo provocatorio; gli altri, che gli esponenti dei partiti di sinistra avessero deliberatamente predisposto l'aggressione, appostandosi in gran numero dinanzi al cinema Roma, con l'inequivocabile intendimento di scagliarsi contro gli avversari.

La verità, per così dire, sta nel mezzo: i missini non effettuarono un corteo, che, peraltro, non era e non poteva essere autorizzato, ma, defluendo insieme dallo stesso locale ed avviati verso la stessa direzione lungo un itinerario obbligato, procedevano ovviamente aggruppati. È evidente, però, come il canto dell'inno a Roma, intonato dalla gran parte di essi, unito al fatto che in testa era portato il vessillo, potesse produrre negli avversari la sensazione che si trattasse di un corteo preordinato.

D'altra parte, gli elementi di sinistra non avevano bisogno di predisporre un piano di attacco per il semplice fatto che a Rocca di Papa, come in ogni piccolo paese, al mezzogiorno della domenica, la popolazione, specie quella maschile, sosta nella zona del centro.

Prescindendo, quindi, dalle valutazioni e dalle accuse delle due parti interessate, rimane il fatto che la tensione degli animi, quotidianamente alimentata dai dirigenti

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 NOVEMBRE 1950

estremisti di destra e di sinistra, conduce gli aderenti a quello stato di fanatismo esasperato, da cui, quasi fatalmente, scaturiscono episodi di brutale intolleranza del genere di quello lamentato; ciò è assolutamente deprecabile, e nulla sarà lasciato di intentato dal Governo affinché ogni eccesso sia eliminato e possano le lotte politiche svolgersi con assoluto rispetto delle leggi democratiche.

Tornando ai fatti, in realtà, malgrado i potenziali partecipanti alla contesa fossero parecchie centinaia, per l'energica opera delle forze di polizia lo scontro si è limitato a uno scambio di invettive. Solo fra il « missino » Scarpetti Aldo ed il comunista Baldini Igino si è trascorso a vie di fatto. Disgrazia ha voluto che il Baldini, colpito da un pugno, sia stato sbattuto su di un banco della macelleria di Polidori Tullio, ove trovava a portata di mano un coltello, con il quale feriva l'avversario all'emitorace sinistro.

Forse non è superfluo un breve cenno che caratterizzi la figura dei due protagonisti della contesa: il Baldini è pregiudicato per furto continuato, furto aggravato, falsa testimonianza, lesioni, e già sottoposto alla libertà vigilata (quale individuo socialmente pericoloso) per delitti sia contro il patrimonio sia contro la persona; lo Scarpetti è pregiudicato quale minore discolo e per furto aggravato, truffa, appropriazione indebita aggravata, lesioni, vagabondaggio, diserzione, furto in danno di militari, alienazione di effetti militari e abuso di titolo, è un ex internato nel riformatorio giudiziario ed è stato inoltre collaborazionista essendosi volontariamente incorporato nell'esercito tedesco nel dicembre del 1943.

Il Baldini è stato subito arrestato e, malgrado i suoi dinieghi, sono state raccolte a suo carico inconfutabili prove testimoniali, compreso il riconoscimento da parte del ferito. Egli viene denunciato per i reati di rissa e di lesioni personali aggravate. È stato pure arrestato l'impiegato Nuti Giliberto di Gino di anni 30, responsabile di rissa e di resistenza a pubblico ufficiale. In stato di latitanza è stato denunciato per il reato di rissa il vacaro Gatta Maria fu Carlo, di anni 30, mentre per lo stesso reato è stato denunciato pure lo Scarpetti Aldo, a piede libero perché ricoverato in ospedale.

PRESIDENTE. L'onorevole Cecconi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CECCONI. Non posso dichiararmi del tutto soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario, e me ne dispiace. Per esempio, egli non ci ha detto come era

stata organizzata la manifestazione dei « missini ».

I « missini », a Rocca di Papa, sono cinque o sei; ma quel giorno erano qualche centinaio. Dove erano venuti? Dai paesi vicini, forse? Essi erano stati trasportati in gran parte da Roma; quindi, vi era tutta l'intenzione di fare una manifestazione, sulla quale nulla avrei da dire se essa si fosse svolta nella sala del cinematografo, perché il M. S. I. ha tutto il diritto di svolgere la sua propaganda e di fare nuovi proseliti. Ma non vi era il permesso per il corteo. Voi dite che il corteo non vi è stato. Però di fatto vi è stato, onorevole sottosegretario, perché in testa vi era il gagliardetto, e poi si è cantato e si son fatte delle allusioni. Insomma, si è trattato di uno dei tanti episodi che conosciamo. I « missini » devono riconoscere che sono ricorsi altre volte a queste manifestazioni senza il dovuto permesso. Quindi, se il Governo si decide finalmente a prendere dei provvedimenti, ne ha le sue buone ragioni. Intendiamoci bene, io non desidero sia lesa la libertà per un partito; mi auguro, anzi, che la libertà sia assicurata a tutti i partiti, ma questa deve essere esercitata nella legalità e nell'ordine. E non aggiungo altro circa l'episodio di Rocca di Papa.

Deploro in maniera vivace e commossa che vi sia stato del sangue sparso. Deploro le violenze da qualunque parte esse vengano. Rocca di Papa non è affatto un paese che si infiammi con facilità. Io vi sono andato più volte, ho parlato sempre sulla piazza, e ho avuto le simpatie degli stessi avversari. Ultimamente, in occasione della consegna di una bandiera ai carabinieri, ho avuto al mio fianco il sindaco comunista, il quale vedendo che io mi inginocchiavo al momento dell'elevazione, si è inginocchiato anch'egli per rispetto alla popolazione, in maggioranza cattolica.

Io nulla avrei — ripeto — contro i « missini », se essi rientrassero nella legalità. Se quel giorno essi non avessero tentato — e dico solo « tentato » — di fare il corteo, se non avessero cantato quegli inni, il fatto lamentato non sarebbe accaduto. Quelle manifestazioni non devono essere permesse: per noi che sentiamo tutta l'ansia, tutto il dolore che abbiamo provato per venti anni di malgoverno fascista, per noi tutto ciò è provocazione, e se fossi stato presente in quel giorno, avrei fatto altrettanto. Ma non voglio con questo inasprire gli animi. Cari amici (*Indica l'estrema destra*), vi è posto in Italia, per voi, per noi e per tutti: con-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 NOVEMBRE 1950

cordiamo un piano di fraternità italiana, e faremo grande il paese, e tranquillo e sereno il nostro popolo.

ALMIRANTE. Ma vi è l'onorevole Scelba!..

PRESIDENTE. L'onorevole Mieville ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MIEVILLE. I giornali del lunedì successivo al fatto riportarono con sufficiente serenità e obiettività la cronaca del fatto stesso, perchè io mi dilunghi a ripeterla. Desidero soltanto precisare che all'uscita del cinema non vi fu alcun corteo ma — come dice anche la relazione dell'onorevole sottosegretario — data la strada molto stretta, solo un ingolfamento di aderenti al mio partito, i quali intonarono l'« Inno a Roma » (che, fino a prova contraria, non è ancora tra le canzoni proibite). Questi giovani furono improvvisamente, da un gruppo di donne, investiti con urla e minacce, e, quando il vessillo raggiunse i banchi di vendita di alcune di queste donne, uscì da quel gruppo un tale con un coltello in mano e si diede a menar colpi, sì che lo Scarpetti ne schivò uno diretto alla gola, mentre un altro lo stese a terra.

Per il mio intervento personale la rissa non trascese...

CECCONI. Questo è vero.

MIEVILLE... sin che riuscii a calmare gli animi dei miei aderenti, che erano molto esasperati. E non vi fu alcun seguito all'incidente, anche se successivamente, mentre si tentava di defluire dalla piazza dove esso era accaduto, altre provocazioni pervennero dalle strade laterali, con altre minacce.

Respingo l'affermazione dell'onorevole sottosegretario, quando egli dice che i dirigenti estremisti, di destra e di sinistra, scientemente vogliono creare incidenti simili. Per quanto ci riguarda, noi scientemente non vogliamo creare alcun incidente. Capita a noi, come è capitato a voi e può accadere a tutti, che quando vi è un comizio accadano degli incidenti. È increscioso che si arrivi al punto di vedere del sangue sparso, ma d'altra parte le provocazioni sono quelle che sono, e anche il sangue è ripetutamente nostro.

Quindi mi auguro che la giustizia segua il suo corso e che il responsabile dell'aggressione sia punito.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Serva, ciò di monito a tutti!

PRESIDENTE. L'onorevole Lizzadri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LIZZADRI. Abbiamo sentito, da parte dell'onorevole sottosegretario e dei due colleghi che mi hanno preceduto, una gamma graduale di tono delle risposte. Il sottosegre-

tario, naturalmente, ha portato dei « se » e dei « ma », ha affermato che forse non vi era intenzione di fare il corteo, però ha riconosciuto che vi era il gagliardetto in testa, e infine ha asserito come Salomone che, forse, la colpa è di ambedue le parti.

L'onorevole Cecconi, invece, ha cercato di attenuare il fatto, ha finito con un inno alla fraternità, mettendo sullo stesso piano i fascisti e coloro che hanno combattuto il fascismo.

CECCONI. Ho detto che ho protestato. Non tradisca il senso delle mie parole.

LIZZADRI. L'onorevole Cecconi ha terminato con un inno alla fraternità, di cui gli do atto...

CECCONI. La dobbiamo invocare nell'interesse del paese!

LIZZADRI. Però il Governo sta facendo una legge per eliminare quel partito; quindi ella è sfasato, rispetto al suo Governo. (*Commenti*). Comunque, l'onorevole Mieville ha ammesso e non ha ammesso, e poi si è lasciato sfuggire che vi era il vessillo in testa.

Onorevole Mieville, quando vi è un vessillo alla testa di quattrocento o cinquecento persone, se non lo si vuole chiamare corteo, lo si chiami pure come si vuole; però, di fatto, è corteo. (*Interruzione del deputato Mieville*). Comunque, onorevole Mieville, la colpa non la addossiamo a lei: i suoi predecessori e lei hanno sempre fatto questo mestiere, cioè quello di provocare e di portare l'Italia dove l'hanno portata (*Proteste del deputato Mieville*), prendendo il potere nel 1922 e lasciando l'Italia nel 1943 nelle ben note condizioni. Questo è il vostro mestiere, e noi lo sappiamo. Perciò non accusiamo voi, bensì il Governo: infatti voi oggi non esistereste se il Governo non vi avesse allevato...

ALMIRANTE. Quando nacque il nostro partito, al Governo vi era anche l'onorevole Togliatti!

LIZZADRI... e non vi avesse tirato su « con le mollichelle », come si dice. Se il Governo non vi avesse foraggiati, oggi non esistereste: il popolo italiano ha tanto sofferto, per le vostre malefatte e per il disastro nel quale lo avete trascinato, che oggi nel nostro paese non sarebbero per voi altro che... (il « che » non posso dirlo, non per rispetto verso di voi, ma per il rispetto che debbo all'Assemblea).

Comunque, a Rocca di Papa il corteo vi fu, e, quel che è più grave, si sapeva che vi sarebbe stato. Non è affatto vero che ciò si ignorasse; il sabato prima, il sindaco di Rocca di Papa era andato dal mare-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 NOVEMBRE 1950

sciallo dei carabinieri, sotto la cui protezione hanno operato fino a questo momento i fascisti, per avvisarlo di questo corteo. Queste cose le sappiamo, onorevole sottosegretario, perché noi viviamo in quelle zone. Ella, ha letto il rapporto del maresciallo dei carabinieri, che noi conoscevamo già; ma le cose non stanno così. Io sono arrivato sul posto un'ora dopo il fatto e ho raccolto le deposizioni dei testimoni. (*Interruzione del deputato Mieville*). Quel sabato il sindaco andò dal maresciallo dei carabinieri e gli disse: «Guardi che domani vi sarà un corteo di fascisti a Rocca di Papa» — si deve tener presente che i fascisti a Rocca di Papa sono quattro gatti — «sappiamo che verranno con gli autocarri». Proprio come facevano a suo tempo gli squadristi del 1919 e del 1922. Ed infatti arrivarono con gli autocarri: uno giunse da Velletri, uno da Montecompatri, e un paio da Roma.

Naturalmente, quando i cittadini di Rocca di Papa notarono questo genere di manifestazione che, comunque vogliate presentarla, è una vera provocazione, hanno reagito. Badate: se avete riunito quattrocento cittadini di Rocca di Papa aderenti al M. S. I. e avete fatto un corteo o una dimostrazione, nulla vi sarebbe stato di male: si sarebbe trattato di una dimostrazione voluta da quattrocento cittadini del paese. Invece, cosa significa aver raccolto quattrocento persone da altri paesi per portarle a Rocca di Papa?

MIEVILLE. Ma voi lo fate tutte le domeniche!

LIZZADRI. Significa fare una dimostrazione di forza contro i cittadini di quel paese. In sostanza, i «missini» cosa volevano fare? Quel che facevano i fascisti nel 1919 (*Proteste del deputato Mieville*). Mi lasci parlare, proprio lei che poco fa ha detto delle enormità. Stavo dicendo che volevate fare ciò che facevano i fascisti nel 1919-22...

MIEVILLE. Magari!

LIZZADRI. Hanno sentito i colleghi della maggioranza? Il collega ha detto: «Magari potessimo fare ciò che facevano i fascisti nel 1919-22!». Cioè voi vorreste portare nuovamente l'Italia al macello e al disastro: questo è il vostro compito, il vostro obiettivo, la vostra speranza.

Raccogliete quattrocento giovani i quali credono, poveretti, di andare a compiere un'azione eroica. Il fatto di recarsi a Rocca di Papa, dove esiste un'amministrazione socialcomunista, per questi poveri ragazzi significa andare a espugnare una fortezza nemica. Essi vanno a Rocca di Papa a fare ciò

che i fascisti facevano nel 1922: cioè una dimostrazione di forza in una città in gran maggioranza socialcomunista; tant'è vero che l'amministrazione di Rocca di Papa è appunto socialcomunista. Però, collega Mieville, non siamo più al 1922; e a Rocca di Papa avete trovato chi vi dà le «bòtte». Ora, è assolutamente inammissibile che voi andiate per i paesi a seminare il terrore! Non ve lo permetteremo! L'accusa che io rivolgo al Governo in questo momento è che, se esso non vi avesse utilizzati al vostro sorgere come punte di assalto (*Proteste al centro*), non si sarebbe giunti dove oggi siamo (*Proteste del deputato Mieville*). Il Governo vi ha utilizzati come meglio gli ha fatto comodo...

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mai!

LIZZADRI. ...ed ora che non gli servite più vi butta via.

Comunque, le cose stanno così: il maresciallo dei carabinieri non soltanto sapeva del corteo, ma lo seguì fino al momento dell'incidente. Cosa strana, proprio in quella domenica erano stati proibiti cortei e manifestazioni che dovevano tenersi a favore dei giornali *Avanti!* e *Unità*; mentre il questore di Roma proibiva queste feste, permetteva non soltanto una concentrazione di 400 fascisti e il conseguente comizio, ma anche il corteo finale all'uscita dal teatro. Tutto questo, che cosa dimostra? Che l'affermazione fatta da me, secondo cui Governo e fascisti erano d'accordo... (*Proteste al centro*). Va bene; protestate pure, colleghi democristiani. Oggi questa amicizia si sta rompendo, ma quella domenica la situazione era quale io ora ve la prospetto.

Questi sono i fatti, e io non posso essere soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario. Voglio fare anche osservare all'onorevole Mieville che a Rocca di Papa i fascisti non cantavano l'«Inno a Roma», ma gridavano: «All'armi, siam fascisti!». Perché smentite tali cose qui alla Camera? Evidentemente si tratta di manifestazioni che vi permettete di fare soltanto quando le circostanze vi sembrano favorevoli! Che giudizio si faranno di voi quei giovani che portate in giro e che spingete a cantare: «All'armi, siam fascisti!»? Essi non potranno che considerarvi dei provocatori che approfittano della loro inesperienza (*Proteste all'estrema destra*). Lo confermo: quei ragazzi non possono che definirvi dei provocatori che approfittano della loro inesperienza: essi non sanno a quali fini tenda la vostra provocazione!

PRESIDENTE. L'onorevole Turchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 NOVEMBRE 1950

TURCHI. Non posso dichiararmi soddisfatto per le stesse ragioni addotte dal collega Lizzadri e, in parte, dal collega Cecconi.

Il tempo trascorso dall'incidente sino a oggi può far apparire un po' strana la mia interrogazione; quanto meno può parere strana la domanda che ponevo alla fine e alla quale il sottosegretario di Stato non ha risposto. Io chiedevo se, per caso, la tolleranza, l'acquiescenza — non ho detto « la complicità » — delle forze di polizia nella manifestazione di Rocca di Papa fossero imputabili al locale maresciallo dei carabinieri o fossero invece da attribuire a direttive impartite dall'alto. La domanda, anche se da allora sono passati quasi due mesi, conserva tutto il suo valore perché l'episodio di Rocca di Papa non è isolato: ve ne sono stati altri prima di quello e ve ne sono stati altri dopo, e la polizia non è mai riuscita a impedire tali manifestazioni, palesemente illegittime e provocatorie.

Il concentramento di Rocca di Papa non è stato il primo: ve ne sono stati anche altrove, ma ovunque i « missini » sono stati trattati male, perché oggi certe manifestazioni non sono tollerate: la popolazione, quando la polizia non interviene, reagisce e fa bene.

Questi fatti — dicevo — si ripetono: l'8 ottobre a Rocca di Papa, il 12 novembre a Trento, a Padova, ad Alessandria e altrove: i fascisti riescono sempre a fare i cortei nel centro della città; la polizia non interviene, o, se interviene, non riesce a impedire i cortei stessi.

Perché tutto questo? Perché quando vi sono altre manifestazioni, non dico comuniste, ma di mutilati, la polizia interviene e disperde i dimostranti? Perché la polizia non riesce a disperdere i fascisti? Sono dunque così potenti i fascisti?

A che cosa è da attribuire tutto questo? Non esiste per caso una direttiva dall'alto che dice agli organi di polizia: non siate eccessivamente energici, lasciateli fare, perché in definitiva queste manifestazioni giovano al Governo? E tutto questo accade mentre il Governo presenta delle leggi — che non conosciamo ancora — che esso dice rivolte contro ... i fascisti!

Vi è un contrasto evidente fra queste dichiarazioni e quanto avviene nel paese. Ora, essere soddisfatti delle dichiarazioni del sottosegretario, cioè delle dichiarazioni del maresciallo dei carabinieri di Rocca di Papa, sarebbe una ingenuità alla quale evidentemente non possiamo prestarci. La situazione del paese è quella che è, la polizia si comporta come voi sapete; però non fatevi illusioni: perché là

dove non interviene la polizia, per impedire queste provocazioni, interverrà la popolazione, e interverremo anche noi. (*Applausi alla estrema sinistra*).

Presentazione di un disegno di legge.

SPATARO, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPATARO, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Interpretazione dell'articolo 2, lettera f), e dell'articolo 27, lettera a), della legge 18 ottobre 1942, n. 1407 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Si riprende lo svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Rapelli, Sabatini e Tonengo, ai ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere — di fronte ai recenti episodi avvenuti a Torino, durante lo sciopero del 10 ottobre 1950, in cui tra l'altro è stato percorso da un gruppo di scioperanti il membro della commissione interna della Fiat Aeronautica Chiosso Gervasio — quali provvedimenti le competenti autorità intendono prendere per eliminare le condizioni che potrebbero portare al ripetersi di tali fatti ».

Per accordo intervenuto fra interroganti e Governo, lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Ingrao, Natoli, Turchi, Cinciari Rodano Maria Lisa, Montagnana e Giolitti, al ministro dell'interno, « per sapere se sia a conoscenza del fatto che la questura di Roma ha vietato senza motivazione tutti i comizi per l'Unità notificati in Roma e nella provincia per il giorno 15 ottobre 1950; se consideri corrispondente alla lettera e allo spirito della Costituzione e dello stesso regolamento di pubblica sicurezza tale provvedimento; quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere per punire i responsabili dell'abuso e per evitare che tali violazioni della legge da parte di pubblici funzionari abbiano a ripetersi ».

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 NOVEMBRE 1950

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nei mesi scorsi sono state concesse numerose autorizzazioni dalle autorità competenti di pubblica sicurezza di Roma per riunioni pubbliche in occasione del « mese della stampa comunista ».

Considerato però che ogni riunione precludeva l'uso di determinate zone e beni pubblici alla maggior parte della popolazione locale a vantaggio di una minoranza, costituendo in tal modo grave pregiudizio alla quiete e alla tranquillità pubblica, le autorità competenti non hanno ritenuto di concedere ulteriori autorizzazioni del genere.

Per esempio, in occasione della recente manifestazione svoltasi al parco di Villa Glori (luogo originariamente destinato a parco di rimembranza) per la festa regionale della stampa comunista, danni notevoli furono arrecati sia dall'apprestamento di tanti baracconi (trasportati sul posto con autocarri e con altri automezzi), sia dalla lunga distesa di fili elettrici (per portare energia e luce sui viali e sugli spiazzi), sia dalla degradazione generica del parco che di fatto venne sottratto per quasi due giorni alla frequenza del pubblico.

Dati questi precedenti appare opportuna e proporzionata alle circostanze l'adozione del provvedimento lamentato.

NATOLI. Chiedo di replicare io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. È così evidente che i motivi addotti dall'onorevole sottosegretario sono un banale e inconsistente pretesto che è inutile io mi dilunghi qui a rispondere alcunché. Debbo solo dire che non una risposta differente mi attendevo dal rappresentante di un Governo il quale pochi minuti fa non ha esitato a dichiarare di approvare la sospensione di un sindaco che aveva pronunciato un discorso di critica al Governo in una riunione di partigiani.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Guadalupi, al ministro dell'interno e all'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, « per conoscere se non ritengano opportuno — in relazione a precedenti interrogazioni (numeri 2250 e 2914) e relative risposte — sciogliere la riserva contenuta nell'ultima risposta del 21 giugno 1950, prot. n. 666/900 (Ministero dell'interno, gabinetto) e comunicare le risultanze degli accertamenti ispettivi disposti e conclusi da tempo, circa le richieste comprese nelle pre-

cedenti interrogazioni, e — in definitiva — quali provvedimenti sarebbero stati presi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Rispondo anche a nome dell'alto commissario per l'igiene e la sanità. Siccome l'onorevole interrogante già aveva presentato in proposito interrogazioni con richiesta di risposta scritta, potrei dire che nulla ho da aggiungere alla risposta che è stata data. Devo però confermare che gli accertamenti ispettivi nei confronti dell'ospedale civile di Fasano (Brindisi) si sono conclusi. Il problema della partecipazione dei sanitari, come fu già avvertito, è stato da tempo risolto con apposita deliberazione. Le questioni poi insorte nei rapporti fra i sanitari hanno formato oggetto di un giudizio civile non ancora definito.

La legge sulla disciplina dei concorsi ospedalieri è tuttora all'esame del Parlamento, per cui la sistemazione dei sanitari di detto istituto non potrà aver luogo se non con l'entrata in vigore della legge relativa.

Per il resto confermo quanto ho già detto nella risposta scritta.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUADALUPI. Non sono soddisfatto. Per avere una risposta del genere ho dovuto attendere diversi e svariati mesi e presentare ben tre interrogazioni a risposta scritta. L'ultima volta che mi si è risposto, a firma del ministro Scelba, mi si son dette presso a poco le stesse cose che ella mi ha ripetuto un momento fa. In sostanza, cosa chiedo con quelle tre interrogazioni e con questa quarta? Che mi si facesse noto il risultato degli accertamenti fatti in relazione alle proteste di alcuni medici del comune di Fasano, i quali avevano reclamato al prefetto e al ministro dell'interno per il fatto che in quella amministrazione ospedaliera si era determinata una certa posizione di monopolio da parte di tre medici. Questa situazione lamentata permane, e altri reclami sono stati presentati. È evidente che, se si dovrà attendere la legge sui concorsi ospedalieri, questo problema rimarrà insoluto per molti e molti mesi ancora, contro l'interesse dei cittadini e dell'organizzazione sanitaria.

Debbo anche dire che sono molto male impressionato dal sistema che si va seguendo da qualche tempo a questa parte, e contro il quale protesto energicamente anch'io: le interrogazioni e le interpellanze non hanno la

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 NOVEMBRE 1950

tempestiva risposta che dovrebbero avere, da qualunque parte siano fatte.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Si è sempre risposto.

GUADALUPI. È chiaro che un deputato interroga un ministro allo scopo di essere informato su un determinato fatto. Quando questo non ha grande importanza politica o sociale, ma è limitato all'ambito comunale, il deputato suol chiedere la risposta scritta. Ma io, a distanza di circa un anno, non sono stato informato su quanto chiedevo: è stato o no eseguito l'accertamento ispettivo? se è stato eseguito, come mi si rispose con una interlocutoria, quali ne sono i risultati? Se ella ritiene che, per il solo fatto di sedere da questa parte, io non debba ricevere risposta, protesto ancora...

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ella sa che questo non è vero; che, come è del resto mio dovere, ascolto sempre i colleghi con spirito di comprensione, a qualunque parte appartengano; e che sono lieto quando posso andare loro incontro.

GUADALUPI. Sono molto rammaricato per il fatto che, su quattro interrogazioni, alla prima e alla seconda non ho avuto risposta di valore; alla terza ho avuto una risposta interlocutoria con riserva; e alla quarta ho avuto una risposta che non dice nulla. È mai possibile che l'onorevole sottosegretario per l'interno e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica non possano rispondere a un deputato dopo aver fatto compiere i dovuti accertamenti relativamente alle denunce fatte da alcuni medici? Vuol dire che, gratta gratta, sotto vi è qualcosa che effettivamente non andava e non va. E si badi che non sono medici di parte nostra: si tratta di gente che non milita in alcun partito; gente però democratica, non asservita alla D. C., che vuole che il ministro dell'interno esamini quella strana posizione e decida di conseguenza. Fino ad oggi non avete voluto decidere: segno evidente che alla base o in alto — non so: all'amministrazione provinciale, alla prefettura di Brindisi o allo stesso Alto Commissariato — vi sono delle connivenze o degli accordi per cui voi non permettete che sia fatta luce. Sta di fatto però che la popolazione ha già fatto luce e indicato i responsabili di questo modesto episodio (che va inserito fra i molti episodi su cui non vi conviene sia fatta luce).

In ogni modo, della sostanza della interrogazione riparleremo tra non molto.

Se me lo consente l'onorevole sottosegretario, gli dirò che io sono uno di coloro, di questa parte, verso cui poc'anzi — rivolgen-

dosi, così, amichevolmente ad un suo collega di Governo — ella diceva che sarebbe stato bene in altri tempi esser duri, così come si annuncia dal Governo ora di volere esser duri nei confronti dei « missini ». Ma si ricordi bene che verso di noi, verso questa parte, ella e il suo Governo, onorevole sottosegretario, non riusciranno mai a essere duri.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Io non ho mai detto una cosa simile: ho detto semplicemente che ritengo di essere largo nel fornire tutte le comunicazioni che posso dare. Vi è persino una lite in corso fra i medici; ed ella sa cosa può succedere quando si toccano i medici.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Liguori, De Michele, Numero e Leonetti, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri delle finanze e della pubblica istruzione, « per conoscere lo stato attuale delle erogazioni delle acque dell'acquedotto Carolino di Caserta, originariamente destinate ad alimentare soprattutto le famose cascate del Parco di Caserta. Per conoscere, altresì, se non convenga superare, al più presto, data l'attuale situazione turistica di Caserta, che merita incremento adeguato; gli ostacoli che impediscono la normale fornitura dell'acqua alle cascate, pur rispettando le esigenze della popolazione ».

Poiché nessuno degli onorevoli interroganti è presente, si intende che l'abbiano ritirata.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Guadalupi e Semeraro Santo, all'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, « per conoscere se gli indumenti usati e provenienti dagli Stati Uniti d'America e dei quali si svolge largo commercio all'ingrosso a Napoli, vengano oppure no regolarmente disinfettati « al momento dello sbarco e quindi prima di essere commerciati ». Nel caso affermativo, se sono rilasciati certificati attestanti l'avvenuta disinfettazione o addirittura vengano bollati i singoli capi di vestiario. Nel caso che la disinfettazione fosse, invece, fatta nei comuni prima della minuta vendita, se ritenga ciò un errore e come — in definitiva — penserebbe di evitare ogni ritardo nell'applicazione di tale misura igienica, pericoloso per vari motivi ».

Lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato su richiesta del Governo.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Jacoponi e Bottai, al ministro della difesa, « per sapere se è a conoscenza del grave fatto avvenuto nel comune di Bibbona (Livorno), dove 80 operai discriminati, in quanto ritenuti

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 NOVEMBRE 1950.

simpatizzanti alle organizzazioni socialiste e comuniste, sono stati esclusi dai lavori edili relativi al deposito di munizioni C. Ederle; e per sapere quali provvedimenti intenda adottare perché tale situazione, in aperto contrasto con la Costituzione, venga normalizzata al più presto ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. I lavori in corso nel deposito di munizioni Carlo Ederle sono compresi fra quelli elencati nell'allegato al regio decreto 14 luglio 1941, n. 1161, recante norme relative al segreto militare. In applicazione all'articolo 6 del predetto decreto, che attribuisce all'autorità militare ampio potere discrezionale, vengono esclusi dall'assunzione per i lavori in questione coloro che, per qualsiasi motivo, non diano assoluta garanzia nei confronti della conservazione del segreto militare. L'operato dell'amministrazione nei casi segnalati è quindi in armonia con le vigenti norme sulla tutela del segreto militare e non contrasta con i principi sanciti nella Costituzione sulla protezione del lavoro, non essendo in discussione la protezione del lavoro bensì la protezione del segreto militare che è regolato dalle norme del codice penale vigente.

PRESIDENTE. L'onorevole Jacoponi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

JACOPONI. Trovo che la risposta alla nostra interrogazione è veramente enorme. Si parla qui di segreto militare — su chi sa quali piani di carattere strategico che potrebbero ledere, se divulgati, gli interessi della nazione — quando tutto si riduce alla costruzione di alcuni muri di cinta e di alcune paratie per ingrandire un deposito di munizioni, e perciò a un problema di pura e semplice mano d'opera edile, la quale è impiegata spesso e volentieri in costruzioni, caso mai, molto più delicate di quella di cui stiamo parlando in questo momento.

Ora, la presa di posizione, da parte del Ministero della difesa, per cui 80 nominativi di cittadini di un comune assillato dalla miseria e dalla disoccupazione — in quanto la popolazione attiva del piccolo comune di Bibbona è disoccupata nella misura del 56 per cento — debbano venir estraniati, compreso il sindaco, dalla partecipazione a lavori dell'importo di ben 125 milioni di lire, è una cosa veramente enorme, e solo possibile nella mentalità di chi vuol far rivivere tutte quelle che furono le leggi del ventennio fascista.

Noi siamo ormai abituati a subire persecuzioni di ogni genere; noi sappiamo quanto

abbiamo patito durante il ventennio fascista (per cui non era più possibile presentarci da veruna parte, perché perseguitati e vilipesi dai governanti di allora); ma che in regime di repubblica e di democrazia si debbano escludere 80 lavoratori dal beneficio di poter portare un pezzo di pane alle proprie case — ripeto, compreso il sindaco, anch'esso operaio — è una cosa, io dico, veramente mostruosa.

Ci auguriamo che il Governo riveda queste posizioni. Se non lo farà, dovrei proprio meravigliarmi ch'esso abbia preso l'iniziativa di una discussione in merito alla posizione da assumere nei riguardi del M. S. I.: una posizione sarà da prendere piuttosto nei confronti del Governo, in quanto esso è M. S. I. in pieno!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Bettiol Francesco, Beltrame, Olivero, Dal Pozzo, Giavi, Sannicolò, Marchesi e Walter, al ministro dell'interno, « per conoscere per quali motivi il prefetto di Belluno ha proibito l'erezione di un cippo ad un valoroso partigiano sovietico caduto in combattimento a Cesio Maggiore, mentre nessuna opposizione è stata avanzata dalla stessa autorità quando si è trattato di scoprire nel mandamento di Belluno una lapide ad un partigiano inglese ed altro ricordo ad uno francese. Gli interroganti chiedono anche se non si ritenga scorretto il comportamento delle autorità nel proibire la cerimonia, avendo esse conoscenza della partecipazione ufficiale di una rappresentanza dell'ambasciata sovietica ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Quando il comitato A. N. P. I. di Belluno, in data 23 settembre scorso, presentò istanza intesa a ottenere l'autorizzazione a inaugurare, il successivo 1° ottobre — nel comune di Cesio Maggiore, fuori dell'abitato e in località isolata — un cippo a ricordo del cittadino sovietico Ivan Kuznizov, partigiano del gruppo brigate « Antonio Gramsci » caduto il 22 febbraio 1945 nella lotta per la liberazione, non risultava che il Kuznizov, prigioniero russo fuggito il 3 settembre 1943 da un campo di concentramento tedesco, unitosi ai partigiani della zona di Feltre e ucciso dai tedeschi il 22 febbraio 1945, nel tentativo di sottrarsi alla cattura, durante un'azione di rappresaglia contro i partigiani, fosse stato riconosciuto partigiano, né che si fosse distinto in particolari atti di valore.

Lo stesso comitato promotore dichiarava di non essere in grado di esibire l'attestato

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 NOVEMBRE 1950

del riconoscimento di tale qualifica perché, trattandosi di cittadino straniero, non era stato possibile, a suo tempo, far prendere in esame la posizione del Kuznizov dalla precipitata commissione.

In conseguenza, non ritenendo che nel caso potesse trovare applicazione la eccezione di cui all'articolo 4 della legge 23 giugno 1927, n. 1188, il prefetto fece comunicare ai promotori che, ai sensi dell'articolo 3 della legge anzidetta, non era possibile accogliere la loro istanza in quanto non erano ancora trascorsi dieci anni dalla data della morte del Kuznizov.

Circa i ricordi marmorei eretti in onore di altri partigiani stranieri, informo che immediatamente dopo la liberazione venne murata a cura dell'A. M. G. una lapide, in località Peron del comune di Sedico, in memoria del soldato sudafricano Mich, e venne eretto, ad iniziativa del locale C. L. N., in località Bosco delle Castagne del comune di Belluno, un cippo per ricordare i nove partigiani impiccati dai tedeschi il 10 marzo 1945, fra i quali ve ne era uno di nome Joseph, probabilmente di nazionalità francese.

Avverto che furono cerimonie semplici, in epoche precedenti e che per esse non venne richiesta alcuna autorizzazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Francesco Bettiol ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BETTIOL FRANCESCO. Non posso certo dichiararmi soddisfatto della risposta datami dall'onorevole sottosegretario. Anzi, debbo dire che mi sento umiliato e profondamente offeso, perché essa avanza dei motivi falsi e puerili che tendono, dico tendono, a nascondere le vere ragioni che hanno indotto il Governo a negare l'autorizzazione per l'erezione del cippo in ricordo del valoroso partigiano sovietico Kuznizov, caduto nel comune di Cesio nel corso di un rastrellamento. Le vere ragioni, a mio avviso, vanno ricercate nella vostra paura per questi ricordi, nel vostro spirito antipartigiano e nel vostro odio antisovietico.

Ella ricorda, onorevole sottosegretario, che io fui da lei con una commissione di parlamentari a raccomandarle di facilitare la cerimonia che aveva mobilitato, in senso patriottico, tutta l'opinione pubblica della nostra provincia. Le recapitai, quel giorno, anche una lettera del suo amico senatore Gasparotto nella quale si affermava essere doveroso, da parte del Governo, appoggiare l'iniziativa dell'A. N. P. I. di Belluno che onorava altamente l'Italia. Per quattro giorni

consecutivi ho battuto alle porte del suo ministero per una soluzione che fu sempre rimandata ora con un pretesto, ora con un altro. Il prefetto, interessato della cosa, se ne lava le mani e rimette la decisione al Governo; il Governo, che sente l'imbarazzo per dover negare l'autorizzazione sapendo che alla manifestazione deve partecipare anche una rappresentanza ufficiale dell'ambasciata sovietica, se ne lava esso pure le mani e rimette al prefetto l'ultima decisione. Questi però ha ora ricevuto le istruzioni del Governo ed avanza gli stessi motivi che in questo momento abbiamo sentito esporre dall'onorevole sottosegretario.

Ella, onorevole Bubbio, ha dichiarato che il partigiano Kuznizov non ha il riconoscimento legale, ma io le ho prodotto tutta una documentazione che prova la sua appartenenza alle formazioni partigiane fin dall'8 settembre 1943 e la sua avvenuta morte in combattimento. Che cosa si vuole più della morte per riconoscergli il titolo di partigiano? E del resto quali eccezioni il Governo ha sollevato — o per esso il prefetto di Belluno — quando abbiamo inaugurato ricordi marmorei al partigiano inglese Mich e al partigiano francese Joseph? Nessuna riserva è partita allora dal Governo e nessuna riserva parte oggi quando si tratta di inaugurare due altre lapidi a ricordo — doveroso ricordo, si intende — di due caduti partigiani jugoslavi.

Si avanza, inoltre, come giustificazione al diniego, il motivo che cinquanta famiglie aventi i loro cari dispersi in Russia si sentirebbero offese dalla erezione del cippo. Motivo falso anche questo. Anzitutto non sono cinquanta, ma trentotto le famiglie menzionate — troppe, non di meno, per una guerra ingiusta! — In secondo luogo io ho qui un documento a firma del sindaco democristiano Bei Isidoro di Cesio Maggiore, il quale dichiara in data di ieri che nessuna protesta è stata presentata contro l'erezione di un cippo commemorativo alla memoria del suddito sovietico Kuznizov.

Nessun valore hanno, dunque, i motivi addotti per il diniego. L'unico vero motivo, come dicevo poc'anzi, è la paura che avete. De Gasperi a Modena ha gridato che l'epoca della paura è finita, ma voi avete paura, oltre che dei vivi, anche dei morti; avete paura dei monumenti che ricordano il sacrificio di quei morti ed i motivi del loro sacrificio. E per questo che avete negato l'erezione del monumento al partigiano sovietico. Ma vi è un altro monumento

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 NOVEMBRE 1950

che non riuscirete né a proibire, né a distruggere: il monumento che noi, come partigiani e democratici italiani, abbiamo eretto nella nostra coscienza, monumento di gratitudine e di riconoscenza verso l'Unione Sovietica per quanto essa ha dato anche per la libertà d'Italia, per quanto essa fa oggi ancora per la pace, per la libertà e per il progresso dei popoli. Questo monumento voi non riuscirete mai né a proibirlo né a distruggerlo! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni si intendono ritirate, non essendo presenti gli onorevoli interroganti:

Paganelli, Donatini e Moro Gerolamo Lino, al ministro delle finanze, « per conoscere se non ritenga opportuno, circa i criteri di massima riguardanti l'imposta generale sull'entrata per le categorie artigiane: a) mantenere fermo anche per l'anno 1950 l'imponibile determinato per l'anno 1949, al fine di non annullare il vantaggio della riduzione dell'aliquota; b) revocare il divieto della rivalsa per evitare che l'imposta generale diventi un tributo diretto a carico delle aziende artigiane; c) facilitare in sede compartimentale gli accordi di categoria o classe di mestiere per avere una maggiore equità negli accertamenti »;

Longoni, al ministro delle finanze, « per sapere se non intenda disporre per un alleggerimento della pressione fiscale nei confronti dell'artigianato, che versa in gravi difficoltà economiche, in special modo per i criteri di massima adottati nell'accertamento dell'imposta generale sull'entrata, tenendo conto che le entrate degli artigiani sono frutto di lavoro e quindi non dovrebbero essere soggette alla imposta generale sull'entrata ».

Segue l'interrogazione degli onorevoli Tarozzi, Di Vittorio, Santi, De Vita, Ariosto, Grazia e Longhena, al ministro delle finanze, « per sapere se, in considerazione della situazione di grave disagio nella quale notoriamente si trova la categoria dei venditori ambulanti — tutt'ora rifugio di disoccupati, minorati fisici, vecchi, ecc. — non ritenga rispondente a un principio di equità sociale e tributaria l'esenzione della categoria predetta dal pagamento dell'imposta generale sull'entrata o, quanto meno, una diminuzione dell'aliquota relativa ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

CASTELLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. La richiesta di una esenzione del carico tributario in ordine all'imposta sulla

entrata per i venditori ambulanti non è nuova, essendo stata già formulata in diverse occasioni. E, per la verità, non solo i venditori ambulanti, ma anche altre categorie di operatori economici hanno da tempo fatto istanze all'Amministrazione finanziaria in tal senso. Questa richiesta evidentemente, non può trovare il consenso del Ministero delle finanze, in quanto che verrebbe a contrastare apertamente con i principi di obiettività e di generalità sui quali si basa l'ordinamento della imposta sull'entrata.

Infatti, la legge istitutiva del tributo assoggetta obiettivamente a tassazione ogni entrata imponibile che affluisce ad un determinato soggetto economico, per gli atti economici da questo compiuti, indipendentemente dalle qualità personali di chi abbia realizzato l'entrata stessa e dalla particolare attività esercitata.

Per quanto riguarda poi la richiesta formulata in via subordinata, di una ulteriore riduzione dell'aliquota per le entrate realizzate dagli ambulanti, onde mitigare l'onere che grava su detta categoria, è da osservare che con legge 29 dicembre 1949, n. 955, si è già addivenuti a ridurre l'aliquota dal 3 al 2 per cento, a partire dal 1° gennaio 1949, per tutte le categorie che, come quella in discorso, pagano l'imposta in abbonamento.

Inoltre, per quanto riguarda l'applicazione della imposta sull'entrata nei confronti delle categorie più modeste, e specie degli ambulanti, si sono già da tempo date disposizioni, e si sono ulteriormente ribadite nella recente conferenza agli ispettori compartimentali, nel senso di venire incontro nel miglior modo possibile alle necessità dei contribuenti meno abbienti, seguendo criteri di particolare moderazione nell'accertamento delle entrate imponibili.

Pertanto, dal momento che i venditori ambulanti godono già di un particolare trattamento rispetto alle altre categorie commerciali, non si vede la possibilità di procedere ad una ulteriore riduzione dell'aliquota, come è stato richiesto dagli onorevoli interroganti.

PRESIDENTE. L'onorevole Tarozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TAROZZI. La risposta data alla nostra interrogazione non può trovarci soddisfatti, anche perché pecca di eccessiva genericità quando dice che sono state date disposizioni per considerare solo casi singoli, senza tener conto delle giuste richieste avanzate da tutta la categoria.

Non si tratta qui di casi singoli. I provvedimenti enunciati dimostrano chiaramente

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 NOVEMBRE 1950

come non siano note a voi, signori del Governo, le particolari condizioni di questa categoria dei venditori ambulanti, che è la più povera, fra gli operatori commerciali, pur svolgendo essa una grande funzione di interesse sociale.

Questa categoria, che unisce ed accomuna tutti i ceti sociali, è prevalentemente composta di invalidi e pensionati, ai quali le poche lire che percepiscono a titolo di pensione non sono sufficienti nemmeno per vivere alcuni giorni in un mese. Ci sono anche, in questa categoria, dei vecchi, dei mutilati, che sono inabili allo svolgimento di lavori gravosi e che preferiscono dedicarsi a questo tipo di occupazione piuttosto che ricorrere alle cure o all'assistenza di un ospedale, di un istituto di beneficenza. Sono uomini, insomma, a cui ripugna abbassarsi alla professione dell'accattonaggio; sono uomini che affrontano i pericoli della strada, delle intemperie, pur di difendere una loro onestà, una loro individualità, una loro dignità di esseri liberi. Sono uomini che, avendo molto sofferto, nella quasi totalità, si rifiutano di considerarsi dei pesi morti per la società, dei mantenuti della società. Ma voi che cosa fate, praticamente, per questa gente? Invece di premiarla, come giustamente merita (si tratta — si noti — di 600-700 mila venditori ambulanti sparsi in ogni provincia d'Italia) siete orientati a spingerla verso la disperazione, verso l'avvilimento.

A questo riguardo, poiché l'imposta generale sull'entrata non concerne solamente i venditori ambulanti, ma molte altre categorie, io penso all'opportunità che noi, che gli amici del nostro gruppo, si presenti una mozione perché si abbia nel paese una maggiore possibilità di chiarimento e di comprensione circa la giusta lotta che combattono coloro che appartengono agli strati meno abbienti della popolazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Barbieri, Assennato e Pieraccini, al ministro delle finanze, « per sapere: 1°) perché in materia di imposta generale sull'entrata a carico delle categorie artigiane e dei venditori ambulanti, non ritiene confermare per l'anno 1950 gli imponibili tipo dell'anno 1949 in modo che queste categorie possano godere di un reale beneficio in conseguenza della riduzione dell'aliquota dal 3 al 2 per cento, considerando la peggiorata situazione economica nei confronti degli anni precedenti; 2°) perché non ritiene di dovere includere nel concordato tipo quelle categorie (autonoleggiatori di rimesse, ecc.) che non sono state incluse o che non vi sono mai state

incluse; 3°) perché non ritiene garantire l'applicazione del concordato tipo che fino ad oggi è stata lasciata al criterio soggettivo ed insindacabile dei procuratori degli uffici del registro; 4°) perché non ritiene mantenere anche per il 1951 il concordato tipo, se rispondono a verità le notizie che in questo senso circolano o se invece non sarebbe più opportuna, oltre al mantenimento del detto concordato, l'esenzione dall'imposta per le categorie dei prestatori di servizi (pasticceri, posteggiatori, ecc. e degli artigiani di oltre 65 anni di età senza dipendenti); 5°) se, in attesa che la questione sia definita, non si possa disporre la sospensione dell'invio delle cartoline per il conguaglio del 1950, da parte degli uffici del registro ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

CASTELLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Alla interrogazione degli onorevoli Barbieri, Assennato e Pieraccini avrei già sostanzialmente risposto su quanto ho detto dianzi all'onorevole Tarozzi; ma poiché questi non si è dichiarato soddisfatto, vorrei aggiungere qualche elemento di più, non nella speranza, ma nella illusione che l'onorevole Barbieri si dichiari, per lo meno, meno insoddisfatto di quanto non si sia dichiarato l'onorevole Tarozzi.

Va precisato innanzitutto che la circolare del maggio 1950 stabilisce dei criteri di massima per l'applicazione dell'imposta generale sull'entrata nei confronti delle categorie artigiane ed avverte che questi criteri costituiscono soltanto guida ed orientamento, senza avere peraltro nessun carattere tassativo e vincolativo; avverte inoltre che ogni qualvolta l'entrata imponibile presunta, in base a tali criteri di massima obiettivamente considerati, si rivelasse inadeguata al volume degli affari effettivamente realizzati dal contribuente, gli uffici del registro devono provvedere all'accertamento diretto individuale.

In tal modo il Ministero ha ritenuto di fare un passo avanti verso un'applicazione del tributo più rispondente alla logica e alla giustizia.

Se nel passato si è fatto largamente ricorso ai cosiddetti accordi tipo o criteri di massima, instaurando un sistema certamente pratico, ma arbitrario in relazione ai principi generali della legge sull'imposta sull'entrata, è stato per ovviare alla situazione piuttosto confusa creata nel dopoguerra, anche dal punto di vista economico.

Che tali criteri di massima siano una fonte di sperequazione è evidente solo che si pensi

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 NOVEMBRE 1950

che con essi vengono trattati alla stessa stregua, in una certa categoria, e il contribuente maggiore e il contribuente minore della stessa categoria, operandosi così una doppia ingiustizia: il contribuente maggiore paga meno di quello che dovrebbe pagare, il contribuente minore viene a pagare di più.

Il pagamento dell'imposta sull'entrata mediante canoni ragguagliati al volume degli affari, nel quadro della legislazione in vigore, presuppone la determinazione dell'entrata lorda imponibile attraverso l'accertamento analitico delle attività economiche da operarsi nei confronti dei singoli contribuenti; e ciò al fine di adeguare l'onere tributario all'importanza delle singole aziende.

Allontanarsi, quindi, da tale principio giuridico e logico, che risponde ad inderogabili necessità di perequazione, per ammettere criteri generali di accertamento, a base empirica, significherebbe non solo violare la legge, ma ricondurre l'applicazione del tributo, per le categorie comprese nella sfera degli abbonamenti, su di un piano assolutamente irrazionale, che, appunto perché tale, deve essere senz'altro escluso.

I criteri di massima in passato adottati per le due categorie « artigiani » e « venditori ambulanti » non hanno alcun carattere e valore di accordo, giuridicamente inteso, tra la finanza ed i rappresentanti delle categorie interessate; ma hanno sempre costituito solo un elemento di guida e di orientamento agli uffici del registro ai fini della determinazione dell'entrata imponibile conseguita dai singoli artigiani. Deve anche tenersi presente che solo procedendo agli accertamenti individuali, i quali si commisurano alla effettiva entrata lorda degli esercizi, sarà possibile rendere attuale il gioco economico della traslazione del tributo, in relazione ai prezzi che ciascun esercizio applica per i propri prodotti e servizi sul mercato nel quale opera.

A distanza, ormai, di quattro anni dall'istituzione del nuovo sistema di pagamento dell'imposta sull'entrata in abbonamento, in relazione anche ai criteri generali che presiedono al nuovo ordinamento fiscale, che si impernia soprattutto sulla dichiarazione individuale ai fini di una maggiore perequazione tributaria, l'amministrazione ritiene che nei confronti di tutti i contribuenti, tra i quali devono annoverarsi anche gli artigiani, debbasi, sia pure con una certa necessaria gradualità, procedere agli accertamenti individuali analitici.

La maggiorazione per l'anno 1950 dell'entrata fissata per gli accertamenti relativi all'anno 1949 non rappresenta alcuna forma di inasprimento fiscale nei confronti degli artigiani, ma, connessa come è alla riduzione dell'aliquota dal 3 al 2 per cento tende appunto a realizzare, con evidente particolare comprensione fiscale, quella perequazione tributaria che, come si è dianzi accennato, deve per l'avvenire presiedere ad ogni forma di accertamento. È opportuno precisare che nessuna disposizione è stata data agli ispettori compartimentali ed agli uffici dipendenti di applicare un aumento indiscriminato del 50 per cento: proprio perché il Ministero intende escludere ogni criterio automatico, tale direttiva non poteva essere impartita e non fu impartita, pur essendosi raccomandato di fare, come è doveroso, ogni sforzo per ottenere accertamenti il più possibile adeguati alla effettiva entrata lorda degli esercizi.

Comunque, gli ispettori compartimentali sono stati avvertiti, in occasione della recente conferenza, di vigilare attentamente sull'attività dei dipendenti uffici del registro, per intervenire con la necessaria rapidità ovunque si presentassero casi di sperequazione nell'applicazione del tributo.

È anche logico che, orientandosi verso gli accertamenti individuali — l'unico criterio razionale voluto dalla legge e che dà al contribuente la possibilità di discutere seriamente la propria entrata imponibile con gli uffici accertatori — il Ministero, non solo non abbia inteso di aggravare la posizione dei contribuenti stessi, ma abbia voluto addiventare alla possibilità di accertamenti razionali, reali, di modo che ogni singolo contribuente possa essere messo, nei confronti dell'amministrazione, nella condizione di discutere personalmente la propria situazione tributaria.

Il Ministero è pronto ad accogliere con grande senso di comprensione ogni eventuale segnalazione, nei casi in cui l'azione degli uffici esorbitasse dai criteri di moderazione suggeriti. Tali criteri sono già stati comunicati alle associazioni interessate, ed io credo che, al di là delle necessità della schermaglia parlamentare, troveranno il consenso almeno della maggioranza dei colleghi, i quali vorranno rendersi conto che, affinché si faccia opera di vera e sostanziale giustizia nel delicatissimo settore dei rapporti tributari, bisogna ormai buttare all'aria il ciarpame degli accertamenti-tipo, ed arrivare a considerare specificatamente ed individualmente ogni singola posizione tributaria.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 NOVEMBRE 1950

PRESIDENTE. L'onorevole Barbieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARBIERI. Debbo prendere atto, con amarezza, che veramente è nelle intenzioni del Governo quanto temono gli artigiani. Gli artigiani di tutte le categorie, compresi gli ambulanti di cui ha parlato il collega Tarozzi, chiedono al Governo di soprassedere alla richiesta di aumento del 50 per cento, facendo presente che questo, implicitamente, annulla la riduzione dell'aliquota dal 3 al 2 per cento.

Ora, nella sua risposta, onorevole sottosegretario, ella ha esplicitamente detto che la riduzione dell'aliquota è connessa con questo aumento del 50 per cento, per cui è chiaro non solo che il Governo si rende conto che si viene così a neutralizzare la riduzione dell'aliquota dal 3 al 2 per cento, ma che proprio queste sono le sue intenzioni; si è ridotta l'aliquota e si chiede quindi, come contropartita, agli artigiani di accettare l'aumento del 50 per cento.

Gli artigiani non possono accettare e riconoscere giusta questa richiesta. Voi dovrete sapere — e qui non è il momento di trattare simile argomento — quali sono le condizioni di queste categorie, quali le loro difficoltà: difficoltà nell'approvvigionamento di materie prime, difficoltà di avere un mercato interno ed estero, difficoltà di poter sostenere la concorrenza delle più forti industrie, e l'aggravamento, ognora crescente, della pressione tributaria, in quanto l'abbonamento all'imposta generale sull'entrata è applicato nel momento in cui vi è una riduzione di affari, e praticamente questo si risolve in un ulteriore prelievo del reddito di queste categorie di lavoratori.

Quando al secondo punto della mia interrogazione, non mi sembra che ella, onorevole sottosegretario, mi abbia dato una risposta; voglio dire per quanto riguarda la inclusione di altre categorie nell'accordo-tipo; ed anche in questo io mi rendo perfettamente conto delle cause. Non soltanto il Governo non intende rendersi conto della situazione economica di disagio, e non intende quindi accogliere le richieste di altre categorie che, secondo i criteri che suggerirono la stipulazione del contratto-tipo del 1947, avrebbero dovuto essere incluse; ma mi sembra che gli artigiani debbano prendere atto, che è apertamente nelle intenzioni del Governo, come ella ha detto, di « buttare a mare tutto il ciarpame degli accordi-tipo ».

CASTELLI EDGARDO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Le intenzioni del Governo

sono che ciascuno paghi in relazione alla propria effettiva entrata imponibile.

BARBIERI. Che cosa suggerì, allora, la necessità di concludere, per alcune categorie più disagiate, il contratto-tipo? Fu la comprensione delle difficoltà economiche, della impossibilità che vi era, da parte di queste categorie, di poter rivalersi sui consumatori, come ella ha detto.

Forse che son venute meno, oggi, queste condizioni? Credo si debba riconoscere invece, al di sopra di ogni demagogia e di ogni ostentato ottimismo, che queste condizioni non sono venute affatto meno, anzi si sono aggravate per le categorie più povere.

Infatti, per gli autonoleggiatori si è detto che in alcuni piccoli centri essi agiscono in condizioni di monopolio. Questo non è affatto vero: non solo essi non agiscono in condizioni di monopolio (così sarebbe se vi fosse una grande richiesta della loro prestazione), ma oggi, col ripristino delle linee di comunicazione rappresentate non solo dalle ferrovie ma anche dagli autobus, non vi è più nessuno — soprattutto nei piccoli centri — che noleggi un'auto per recarsi in un centro vicino, eccettuate rare e gravi circostanze, come ad esempio in caso di sciagure.

Quindi, praticamente, gli autonoleggiatori, soprattutto nei piccoli centri, sono privi di lavoro. La stessa cosa deve dirsi per i nichelatori e i cromatori di metallo, i quali credevano — in base ai criteri che avevano ispirato la stipulazione del contratto-tipo — di essere anch'essi inclusi tra queste categorie.

Esaminiamo ora l'interpretazione delle norme per l'applicazione del contratto-tipo. Riconosco che questa mia rimostranza è superflua di fronte alla sua affermazione di principio che non bisogna più rispettare il contratto-tipo. Quindi, inutilmente gli artigiani protestano ed invocano il rispetto delle stesse circolari del Governo che non sono applicate. Ad esempio, per la categoria dei parrucchieri è condizione necessaria per essere inclusi nell'accordo-tipo quella di avere una « trascurabile vendita di articoli di profumeria », oppure — come è detto nella lettera c), della parte normativa dell'accordo — quando « l'attività commerciale, abbinata a quella artigiana, esclude dal beneficio dell'accordo tipo, salvo nei casi in cui la vendita sia trascurabile ».

Queste circostanze non vengono quasi mai riconosciute. Anzi, ho avuto occasione di accompagnare delle commissioni dal direttore dottor Betti di Firenze e dall'ispettore compartimentale dottor Longo, i quali hanno do-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 NOVEMBRE 1950

vuto riconoscere, documenti alla mano, che il contratto-tipo non è sempre rispettato.

Dalla sua risposta, onorevole sottosegretario, si comprende che non sono gli organi periferici che non si attengono alle norme dal Governo stesso un tempo emanate, ma che è nelle direttive e nello spirito del Governo l'intenzione di buttare ora a mare questo contratto, che pure ha costituito uno strumento di perequazione e di giustizia.

Dal contratto-tipo sono state escluse talune categorie. In alcune province (come quella di Firenze, che rappresento) vi sono migliaia e migliaia di piccolissime aziende artigiane, la maggior parte delle quali a conduzione familiare. Esistono alcune categorie che svolgono soltanto una prestazione di opera: tali sono ad esempio i posteggiatori, i riparatori (che non applicano parti di ricambio), i piccoli barbieri, i cui redditi sono soltanto redditi di puro lavoro. Ora, mentre un operaio od un impiegato non è sottoposto al pagamento dell'imposta generale sull'entrata, perché queste categorie, il cui reddito, ripeto — è di puro lavoro — debbono esserlo? Queste categorie chiedono di essere escluse da questo onere, come chiedono di essere esclusi quegli artigiani che hanno raggiunto l'età di 65 anni e che lavorano da soli, senza alcun dipendente. Il fatto che essi siano costretti a lavorare avendo superato l'età di 65 e senza l'ausilio di alcun dipendente dimostra non soltanto che essi non hanno potuto accumulare una fortuna, ma addirittura che sono costretti a lavorare nelle peggiori condizioni.

Quindi, non soltanto io non posso essere soddisfatto, ma non lo saranno certamente neppure gli artigiani quando si renderanno conto delle intenzioni del Governo. Anzi, in questa sede, debbo riaffermarle la determinazione di queste categorie di continuare a lottare per vedere attuata una maggiore giustizia tributaria, che sempre viene affermata, ma che mai viene applicata. Basterebbe leggere ed esaminare gli indici dei fallimenti nella categoria degli artigiani, per accorgersi a che punto siamo ora giunti. I protesti cambiano sono triplicati rispetto all'anno scorso, e queste categorie non hanno possibilità alcuna di pagare. Moltissime aziende hanno perfino le piccole macchine, gli strumenti di lavoro, pignorati, e alcuni piccoli proprietari hanno persino pignorati i mobili di casa.

Con tutto ciò, l'associazione degli artigiani, pur ispirandosi al concetto di difendere gli interessi degli associati, ha finora collaborato con gli uffici periferici delle tasse, e non ha mai stimolato il ricorso dei contri-

buenti, come ha dovuto riconoscere il direttore dell'ufficio delle tasse a Firenze. Se la situazione non si muterà, l'associazione sarà costretta a non collaborare più con i detti uffici, e non potrà che sospingere gli associati a ricorrere; soluzione, questa, che non ritengo affatto conveniente all'interesse del fisco.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole De' Cocci, ai ministri dell'interno e della difesa, « per conoscere — facendo riferimento ad una precedente interrogazione con risposta scritta, e tenuta presente la risposta del ministro della difesa — se non intendano appagare le legittime e fondate richieste del comando generale dell'arma dei carabinieri, a mezzo di opportuni stanziamenti, nel bilancio dell'amministrazione competente, onde consentire all'arma stessa di svolgere i propri compiti con una attrezzatura adeguata ed efficiente, tenendo soprattutto presenti le moderne esigenze e le attuali necessità di rapide comunicazioni ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

BOVETTI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Informo l'onorevole interrogante, anche a nome del ministro dell'interno, che la amministrazione militare, allo scopo di aumentare il numero dei motomezzi in dotazione all'arma dei carabinieri, ha già stanziato, nel corrente esercizio finanziario, la somma di lire 58.250.000 per l'acquisto di motociclette biposto e monoposto. Aggiungo, inoltre, che la situazione potrà migliorare ancora sensibilmente, con ulteriori stanziamenti in corso.

Con tali fondi si avrebbe in animo di procedere all'acquisto di settecento motociclette biposto e di settanta autocamioncini, che potrebbero essere dati in dotazione alle stazioni più importanti; ma debbo aggiungere che la ripartizione ed il definitivo impiego dei fondi stessi sono tuttora allo studio.

Assicuro l'onorevole interrogante che il problema da lui ricordato è oggetto di attenta considerazione per essere adeguatamente risolto.

PRESIDENTE. L'onorevole De' Cocci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE' COCCI. Mi dichiaro soddisfatto e mi auguro che i provvedimenti annunciati dal sottosegretario siano soltanto l'inizio di un'opera rivolta a mettere su un piano di efficienza maggiore l'arma dei carabinieri, specie per quanto riguarda il funzionamento delle stazioni. È questa soprattutto una questione di prestigio e di decoro dello Stato; perchè è

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 NOVEMBRE 1950

assurdo dover assistere nell'anno 1950 allo spettacolo di un maresciallo dei carabinieri che si rechi in bicicletta nella stessa mattina, in due o tre centri diversi della sua giurisdizione, per poter essere presente allo svolgimento di determinate manifestazioni.

BARBIERI. Questo è spirito poliziesco!

DE' COCCI. Nel mio dire non vi è spirito poliziesco che possa far brontolare i colleghi che siedono all'estrema sinistra! Sono sicuro che anche essi sono convinti che lo Stato debba avere un minimo di prestigio e di efficienza, specie per quanto riguarda organi capillari come sono le stazioni dei carabinieri nelle campagne.

BARBIERI. I carabinieri sono pagati con le tasse imposte agli artigiani...

DE' COCCI. In Russia le forze di polizia sono ben più numerose delle nostre!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Natali Ada, all'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica e al ministro dell'interno, « per conoscere in base a quali precise disposizioni di legge o di regolamento il prefetto di Ascoli Piceno abbia creduto di potersi arrogare la facoltà di vietare categoricamente al presidente dell'opera pia ospedale di Falerone, sotto comminatoria dell'immediato scioglimento dell'amministrazione dell'ente, di provvedere in via provvisoria, ed in attesa che maturino le condizioni per potere addivenire stabilmente alla nomina di un chirurgo primario, al funzionamento pratico dell'ospedale stesso, mediante l'assunzione, volta per volta, nei soli casi di necessità e con rapporto di semplice prestazione professionale, di un chirurgo libero esercente, il quale gode meritamente la piena fiducia dell'amministrazione dell'ente, della popolazione e dei malati ».

Su richiesta del Governo lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato alla seduta di venerdì prossimo.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza dell'onorevole Cuttitta, al ministro della difesa, « per conoscere i motivi che lo hanno indotto a proporre al Capo dello Stato un decreto col quale si è fatto assumere alla « Fondazione altezza reale Amedeo di Savoia, Duca d'Aosta » la denominazione di « Fondazione Banca d'Italia presso il collegio militare di Napoli » e per sapere inoltre se egli, riconoscendo l'inop-

portunità di un tale provvedimento, che porta a cancellare il nome di un eroico soldato decorato di medaglia d'oro da una istituzione fondata per rendere omaggio alla di lui memoria, non ritenga di dover proporre a chi di ragione l'annullamento del decreto stesso ».

L'onorevole Cuttitta ha facoltà di svolgerla.

CUTTITTA. Non vedo presente nell'aula il ministro della difesa cui è indirizzata la mia interpellanza; quindi pregherei l'onorevole Presidente di volerlo invitare a presenziare allo svolgimento della medesima che, tra l'altro, deriva da una interrogazione cui fu risposto, a mio parere in modo insoddisfacente, dal sottosegretario di Stato per la difesa onorevole Vaccaro. Non posso perciò discutere l'interpellanza con lo stesso sottosegretario, pur avendo per lui la massima stima e simpatia; e ho motivo di supporre che anch'egli debba convenire con me sull'opportunità che alla discussione intervenga l'onorevole ministro.

VACCARO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Mi rimetto alla Presidenza.

PRESIDENTE. Onorevole Cuttitta, una decisione in merito spetta alla Presidenza. Non essendo stata ancora regolata la materia concernente la facoltà o meno dei sottosegretari di Stato di rappresentare i ministri sia nella discussione di disegni di legge, sia nello svolgimento di interpellanze, regolamento che sarà definito in occasione della legge sulla organizzazione della Presidenza del Consiglio e dei Ministeri, vi è stata un'intesa tra le Presidenze delle due Assemblee nel senso di lasciare arbitro il Presidente di decidere sulla opportunità o meno di accogliere la richiesta dell'interpellante relativa alla presenza del ministro. Questo apprezzamento il Presidente deve fare caso per caso, valutando il merito dell'interpellanza, cioè la portata dell'argomento dell'interpellanza stessa.

L'interpellanza consiste nella domanda circa l'indirizzo del governo in un determinato aspetto della sua politica, mentre l'interrogazione ha un campo d'azione assai più ristretto, limitato alla richiesta se un fatto sia vero, se un'informazione sia esatta, quali provvedimenti, su oggetti ben determinati, il Governo intenda prendere. È ben vero che una interrogazione può essere trasformata in interpellanza, ma ciò, se vale agli effetti procedurali, di un più ampio svolgimento, non toglie alla interrogazione la sua essenza diversa da quella della interpellanza.

Ella stessa, onorevole Cuttitta, ha ricordato che la sua interpellanza deriva da una

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 NOVEMBRE 1950

interrogazione per la quale le fu data una risposta che non la soddisfece. Ella l'ha trasformata in interpellanza, ma tale trasformazione — io confido che ella vorrà convenirne — è formale, non sostanziale dell'argomento; tanto è vero che, se ella confronta il testo della sua interrogazione con quello dell'interpellanza, vedrà che la sostanza del testo è rimasta immutata. La sua interpellanza si riferisce allo stesso fatto specifico che fu oggetto dell'interrogazione. La materia è identica. Nulla v'è di nuovo. E pertanto non sarebbe neppure giustificata la previsione — o la speranza — che la risposta del ministro possa essere diversa da quella già data dal sottosegretario. Infine la sua interpellanza, per il fatto stesso che deriva da una interrogazione relativa ad un oggetto determinato, non ha un carattere politico tale da richiedere la presenza del ministro. Per queste ragioni non posso accogliere la sua richiesta, che non mi sembra giustificata. La prego quindi di voler svolgere l'interpellanza.

CUTTITTA. Desidererei sapere cosa avverrebbe se insistessi nella mia richiesta.

PRESIDENTE. Ne deriverebbe un richiamo al regolamento, sul quale la Camera sarebbe chiamata a deliberare. Se ella insistesse anche dopo che la Camera le avesse dato torto, la sua interpellanza decadrebbe.

CUTTITTA. Allora sono messo con le spalle al muro, e sarebbe vano che io confutassi le argomentazioni con le quali ella ha creduto di poter giustificare l'assenza del ministro.

PRESIDENTE. Ella mi ha compreso male, onorevole Cuttitta. La Camera ascolterà le sue argomentazioni.

CUTTITTA. Volevo dire che non sono convinto di ciò che ella ha detto per invitarmi a svolgere l'interpellanza in assenza del ministro.

L'interrogazione che ho trasformato in interpellanza, per quanto si riferisca ad un fatto singolo, ha un peso politico, perché il provvedimento attuato dal signor ministro, di far togliere il nome di un principe di casa Savoia da una fondazione che era stata creata per onorarne la memoria, fa parte di tutta una serie di atti compiuti dallo stesso ministro, sempre su questa linea politica che offende i monarchici i quali, fino a prova contraria, se pur dobbiamo credere a quel tale *referendum* che tutti ricordiamo, sono la metà degli italiani. Siamo perciò in una questione squisitamente politica, signor Presidente: non si tratta dei carabinieri che arrestano ingiustamente un dimostrante, oppure

del ponte di Vattelapesca che si è diruto e non è più stato ricostruito. Noi siamo su un terreno politico, e di politica nazionale interna; si tratta di un errore politico che, a nostro modo di vedere, è di notevole importanza, e siccome il colpevole è il ministro, è lui che deve venir qui a discolarsi. Scusi se parlo così, come sento, senza tanti giuochi di parole. Per me, egli è colpevole di quest'atto ingiusto, e trovo che dovrebbe venire a darne conto. Invitato, con una interpellanza, a dire il perché del suo operato, ed a farci sapere se intendè tornare indietro, il ministro non si presenta! Manca la linea, signor Presidente. Se ella crede, deve accogliere la mia richiesta d'invitare il ministro a presentarsi allo svolgimento di questa interpellanza.

PRESIDENTE. Mi rincresce, onorevole Cuttitta, ma non posso accedere alla sua richiesta.

Come ella ha dovuto riconoscere, la sua interpellanza ha lo stesso oggetto della sua precedente interrogazione: quel determinato provvedimento. Ella nel rispondermi ha accennato ad un indirizzo di politica che attribuisce al Governo...

CUTTITTA. Al ministro.

PRESIDENTE. ...al ministro. Ma se ella si è doluta di un indirizzo del ministro, avrebbe potuto di questo fare oggetto la sua interpellanza. Ella, invece, anche nell'interpellanza, si limita a un determinato provvedimento, di portata niente affatto generale, anzi particolare e locale, che è già stato oggetto di una interrogazione.

CUTTITTA. Giorni fa l'onorevole Lussu, al Senato, ha chiesto la presenza del ministro proprio in un caso analogo.

PRESIDENTE. Una osservazione mi permetta l'onorevole Cuttitta e mi permetta la Camera sul caso che l'onorevole Cuttitta stesso ha richiamato: un'osservazione da collega a collega, senza formalismi. Quanto è accaduto al Senato è stato proprio il movente che ha determinato una deliberazione di massima adottata d'accordo dai due Uffici di Presidenza della Camera e del Senato, la quale testualmente reca: « In attesa che la questione venga risolta in sede legislativa con la legge sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio e al fine di evitare che questioni del genere, sollevate all'ultimo momento, possano intralciare il regolare svolgimento dei lavori parlamentari » — e, diciamo anche, recare una nota non troppo simpatica nelle discussioni; questo lo aggiungo io — « il Presidente dell'Assemblea ha facoltà di stabilire di volta in volta, durante la discussione, in relazione all'importan-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 NOVEMBRE 1950

tanza degli argomenti, se nello svolgimento di determinate interpellanze o nella discussione di determinati disegni di legge si possa rinunciare all'intervento del ministro e possa bastare quello del sottosegretario di Stato competente per materia ».

Mi sembra quindi, onorevole Cuttitta, di non aver fatto ora un trattamento di sfavore a lei, nel formulare l'apprezzamento che non si tratti di una di quelle interpellanze che esigono assolutamente la presenza del ministro.

Debbo quindi invitarla nuovamente, onorevole Cuttitta, a svolgere la sua interpellanza.

CUTTITTA. Signor Presidente, poiché ella ha così deciso, io svolgerò l'interpellanza.

Onorevoli colleghi, oggi non è tanto il deputato monarchico che ha l'onore di svolgere la propria interpellanza per chieder conto al repubblicano ministro della difesa, assente, di un atto odioso che per il momento non qualifico; ma è un vecchio soldato che ha servito sempre la sua bandiera, fedele alla bandiera, nella lieta e nella avversa fortuna, senza ascoltare coloro che dai microfoni stranieri invitavano alla resa. È un vecchio combattente in grigio-verde che, a nome dei combattenti di tutte le guerre, chiede il vostro aiuto perché sia riparata una ingiusta offesa arrecata alla famiglia dei combattenti, in persona di un eroico commilitone, medaglia d'oro, dal signor ministro repubblicano della difesa.

Senza alcun motivo, onorevoli colleghi, poiché non vi era alcun bisogno che si compisse questa modificazione per la quale il signor ministro si è fatto parte diligente e che egli ha ottenuto con un decreto che amo credere il Presidente della Repubblica abbia firmato distrattamente, senza leggerlo. (*Commenti — Interruzioni*).

Veniamo al fatto, onorevoli colleghi. Io ho l'abitudine di leggere la *Gazzetta ufficiale* che il ministro delle finanze, gentilmente, ci fa trovare nella cassetta postale. E un giorno, con doloroso stupore, ho dovuto leggere la notizia di un decreto del Presidente della Repubblica in data 12 novembre 1949 con il quale, sulla proposta del ministro della difesa, la fondazione « Altezza reale Amedeo di Savoia, duca d'Aosta » assume la denominazione di « Fondazione Banca d'Italia presso il Collegio militare di Napoli », e ne viene approvato lo statuto organico.

Nella mia sensibilità di combattente, mi sono subito chiesto: perché? Questa fondazione voleva, evidentemente, onorare un eroico soldato, una medaglia d'oro: e allora perché si è fatto questo? Mi sono procurata la copia del decreto con il quale era stata a suo tempo istituita la fondazione che oggi veniva ad

essere diversamente denominata. Non vi annoierò dandovene completa lettura: basterà leggerne due articoli. Articolo 1 del decreto 25 marzo 1943: « Per rendere omaggio alla memoria dell'altezza reale Amedeo di Savoia, duca d'Aosta, e perpetuare nel tempo (onorevoli colleghi vi prego di sottolineare: perpetuare nel tempo!) la gloriosa figura dell'eroico difensore di Amba Alagi, la Banca d'Italia istituisce una fondazione per la concessione di borse di studio a favore di allievi della scuola militare di Napoli, che ebbe l'augusto scomparso quale suo allievo ».

Mi dispenso dal leggersi gli altri articoli che riguardano il modo di concedere queste borse di studio; ma è interessante la lettura dell'articolo 7 che dice: « Tutte le borse di studio sono assegnate il 3 marzo di ciascun anno, anniversario della morte dell'altezza reale Amedeo di Savoia, duca d'Aosta ».

Come vedete, la Banca d'Italia, con gesto patriottico, ha voluto offrire questa donazione e concedere delle borse di studio da distribuire a studenti di condizioni disagiate e che si fossero distinti nel collegio militare di Napoli, dove il duca d'Aosta era stato allievo, per perpetuare nel tempo il ricordo della gloriosa figura di questo eroico soldato. Grande è stato perciò il mio stupore non potendomi rendere conto del motivo per cui si erano messe le mani su una fondazione che voleva onorare un soldato, sol perché colpevole di appartenere alla casa Savoia. Non mi spiegavo come mai il ministro della difesa, che dovrebbe avere tante cose per la testa (deve pensare a quelle famose 12 divisioni che ha nella sua fantasia, deve pensare al patto atlantico, all'esercito europeo e a tante altre cose) avesse trovato tempo da perdere per commettere sacrilegi di questa specie.

Non mi persuadevo! Allora sono andato a vedere questo nuovo decreto. Esso dice: « Repubblica Italiana — Il Presidente della Repubblica, visto l'atto 11 settembre 1942 a rogito notaio dott. Paolo Castellini di Roma, mediante il quale venne donata dal consiglio superiore della Banca d'Italia al comando della scuola militare di Napoli la somma di nominali 250 mila lire rendita 5 per cento, affinché venisse costituita la Fondazione altezza reale Amedeo di Savoia, duca d'Aosta, con lo scopo di erogare borse di studio agli allievi della scuola medesima... ». Onorevoli colleghi, guardate la sottigliezza di questo articolo: si osa affermare che lo scopo della fondazione è quello di creare borse di studio!

Non potete non rilevare l'ipocrisia e la miseria morale in questa infelice dizione, ove

teniate presente che lo scopo della fondazione, secondo è detto nell'articolo primo del suo statuto, è quello « di rendere omaggio alla memoria dell'altezza reale Amedeo di Savoia, duca d'Aosta, e perpetuare nel tempo la gloriosa figura dell'eroico difensore, ecc. », mediante la creazione delle borse di studio che ne costituiscono il mezzo atto a conseguirlo. Si è voluto falsare la verità storica di un documento dicendo che la fondazione aveva lo scopo di erogare borse di studio!

Continua il nuovo decreto: « Visto l'atto costitutivo dell'accennata fondazione in data 7 dicembre 1942 a rogito notaio Vincenzo Suriano di Napoli, visto il regio decreto 25 marzo 1943, n. 312, col quale venne riconosciuta la predetta fondazione con sede in Napoli e ne fu approvato lo statuto organico, riconosciuta l'opportunità di modificare l'attuale denominazione del menzionato ente in quella di « Fondazione Banca d'Italia presso il collegio militare di Napoli », in relazione sia alla nuova forma istituzionale dello Stato... (signor Presidente, questa è politica: si è sentito il bisogno di cancellare il nome del duca d'Aosta da una fondazione « in relazione alla nuova forma istituzionale dello Stato »! Ma che cosa c'entra la nuova forma istituzionale con una fondazione che vuole onorare la memoria di un eroico caduto per la grandezza della patria?)... sia alla recente denominazione assunta dall'ex scuola militare di Napoli, nonchè di apportare alcune varianti al vigente statuto — (quanta meschinità di espressione e quanta miseria!) — visto l'articolo 16 del codice civile udito il parere del Consiglio di Stato, ecc. »... Non hanno udito, però, il parere del fondatore; nemmeno hanno letto gli articoli 27 e 28 del codice civile che vietano di trasformare una fondazione avente un determinato scopo, e lo ammettono soltanto quando lo scopo stesso si manifesta impossibile a realizzarsi. Non solo, dunque, vi è stata una violazione delle leggi del buon senso, ma anche delle norme espressamente sancite dal codice civile negli articoli 27 e 28.

Signor Presidente, noi non ci fermeremo qui: quando avremo la Corte costituzionale, ricorreremo ad essa. Siamo infatti convinti che il ministro della difesa, oltre che fuori della grazia di Dio, è anche fuori del codice civile. Per questo io lo chiamavo imputato: egli doveva comparire questa mattina davanti alla Camera, per discolarsi della commessa violazione degli articoli 27 e 28 del codice civile. (*Commenti*).

Non è stato sentito, come dicevo, il parere del fondatore, di cui è stata violata la volontà,

dal momento che lo scopo per cui la fondazione era stata istituita esiste ancora; almeno, vivaddio!, io spero che non sia spento negli italiani il desiderio di rendere onore a coloro che si sono battuti per la grandezza d'Italia.

Il nome di quel glorioso caduto ricordava la casa Savoia. È per questo che si è preso il provvedimento; ma se si scende così in basso, lasciate, onorevoli colleghi, che io esprima tutto il mio disprezzo per questo ministro... (*Vive proteste del sottosegretario Vaccaro*).¹

PRESIDENTE. Onorevole Cuttitta, evidentemente le sue parole sono andate oltre il suo pensiero, che non poteva essere ingiurioso verso il ministro. Immagino che ella volesse solo disapprovare questo provvedimento.

CUTTITTA. Disapprovo anche l'uomo che, per soddisfare la sua faziosità repubblicana, non indietreggia nemmeno di fronte ad un sacrilegio come questo che ha commesso nel metter le mani sopra una istituzione che ricordava una medaglia d'oro. Mi perdoni, signor Presidente, se qualche mio scatto oltrepassa la misura dei miei pensieri, ma ritengo che il gesto del ministro rivesta carattere di notevole gravità.

Questa fondazione, del resto, onorevoli colleghi, non disturbava nessuno: io stesso ne ignoravo l'esistenza come la ignorava la grande maggioranza del popolo italiano. Che motivo c'era, dunque, di mettere le mani su di essa? Che motivo aveva il ministro di mettere le mani sopra il nome di un glorioso soldato, caduto in esilio dopo avere eroicamente combattuto per il suo paese? Io non farò il torto alla Camera di ricordare i meriti obiettivi del duca d'Aosta. Dirò soltanto che egli è stato sempre un glorioso combattente; giovinetto, non ancora ventenne, partecipò alla grande guerra; poi, dopo il 1915-18 combatté in Libia, agli ordini del generale Graziani, per la riconquista del Fezzan. Un principe poteva esimersi dal prendere parte a quella campagna coloniale, perché nessun obbligo morale egli aveva di andare a combattere in Africa. Ma egli volle un posto di combattimento, e si fece meharista. Prese il comando di reparti di cavalleria sahariana nel deserto, e fu combattente eroico, di cui si è parlato e scritto sempre con viva ammirazione, come ne parla il generale Graziani, nella sua storia di quel periodo. E, alla fine di tutti i combattimenti in Africa orientale, gli inglesi, che pur sono stati severi nei loro giudizi verso i nostri generali e comandanti, di fronte a tanto valore, vollero compiere atto di riverenza, riconoscendo, ammirati, la grandezza di questo comandante e il suo eroismo: a lui e alle sue truppe reserò

l'onore delle armi! Non è facile, signori, che sul campo di battaglia si faccia questo; ma, di fronte al valore del duca d'Aosta, gli inglesi schierarono le loro truppe, presentando le armi agli eroici difensori dell'Amba Alagi, scesi a valle ancora armati e inquadrati agli ordini del duca.

Di fronte ad un valoroso di tanta altezza morale, come potreste non comprendere e condividere il mio sdegno per l'oltraggio recato alla sua memoria?

Ha scritto un giornale che solo la Banca d'Italia poteva reagire al provvedimento, o chi poteva averne interesse: cioè la mamma dell'eroico duca, la principessa Elena di Borbone Francia, la sposa dell'invitto duca d'Aosta, comandante della III Armata.

Onorevoli colleghi, siamo dinanzi ad una aristocrazia: aristocrazia del valore oltre che del sangue, aristocrazia di soldati, per gloriosa tradizione di famiglia. Ma la principessa Elena non ha fatto questo. Quando il figlio cadde, ella disse queste parole: « Al re e alla patria mio figlio ha dato l'intelletto, l'opera e la vita. Per il suo estremo sacrificio, condivido con le più umili madri italiane la fierezza e l'orgoglio della più grande offerta e del più profondo dolore ».

Non ha protestato Elena di Francia. Protesta l'umile sottoscritto, e vi domanda scusa se ha dovuto intrattenervi forse più di quanto pensasse.

Onorevoli colleghi, or non è molto, in quest'aula, un egregio collega della maggioranza, un combattente della guerra 1915-18, un partigiano eroico, che ho il piacere di veder qui stamane, l'onorevole Coppi, scrisse delle belle parole nella sua relazione al bilancio del Ministero della difesa. Permettete che le rilegga: « La vostra Commissione è lieta di constatare che è stata largamente superata quella sorta di atonia psicologica per cui, in certi momenti, poté aversi l'impressione che i combattenti dell'ultima guerra venissero tenuti in una considerazione alquanto inferiore a quella goduta dai combattenti di altre guerre, e segnatamente del conflitto 1915-18. La condanna senza appello della guerra fascista non deve in modo assoluto investire i combattenti, i quali hanno pieno diritto di aver riconosciuti i sacrifici e il valore di cui furono, come sempre il soldato italiano, prodighi. E bene ha fatto la Repubblica ad apporre sulle bandiere di armi e corpi e sui petti di combattenti — ufficiali, sottufficiali e soldati — i segni del valore per ciò che hanno compiuto prima e dopo l'8 settembre 1943. Nel pensiero memore e riconoscente di tutti gli italiani, il combattente dell'Isonzo, del Piave e del Grappa è

affratellato al combattente di Russia, di Grecia, dell'Africa. Quella dei combattenti è una grande famiglia che non conosce distinzioni di tempo, di fortuna, di terra, di mare, di cielo. A questa grande famiglia e in particolare ai mutilati, agli invalidi, ai feriti la gratitudine della nazione ».

Questo scrisse molto nobilmente l'onorevole Coppi, e sono sicuro che nello scrivere ciò egli ha interpretato il sentimento di noi tutti e che, almeno in questo, siamo tutti d'accordo.

Alla memoria dell'eroico soldato, il duca d'Aosta, si è recata un'offesa che non possiamo non esigere che sia riparata.

Si è riferito un giorno in quest'aula, fra lo stupore e l'indignazione generale, che il maresciallo Tito ha fatto passare l'aratro su alcuni cimiteri italiani della Venezia Giulia. Oggi voi sapete che un aratro della repubblica, condotto dal miliziano Pacciardi, ha solcato il cimitero degli eroi d'Italia per svellere una croce, sol perché questa croce recava il nome di un principe sabauda. Chiedo il vostro appoggio, onorevoli colleghi, chiedo il vostro aiuto — lasciatemelo dire — perché quella croce, divelta con inconcepibile e sacrilega faziosità, torni a ricordare il nome dell'eroe immolatosi per la grandezza della patria.

Ho fiducia che non mi negherete la vostra solidarietà. (*Applausi all'estrema destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

VACCARO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Tengo anzitutto a ben precisare che nessuna faziosità vi è stata nel mutare la denominazione della fondazione intitolata al duca d'Aosta, né tanto meno vi è stata violazione di legge. Infatti gli articoli 26 e seguenti del codice civile stabiliscono le norme in base alle quali una fondazione, quando non sia più adeguata allo scopo, può essere trasformata in altra fondazione che abbia lo stesso scopo. Così è stato fatto.

I motivi che hanno portato a mutare la denominazione della fondazione altezza reale Amedeo di Savoia, duca d'Aosta in quella di fondazione Banca d'Italia presso il collegio militare della Nunziatella sono già noti all'onorevole interpellante, avendoli espressi ampiamente nella interrogazione che egli stesso ha ricordato.

Il mutamento di denominazione, che è avvenuto contemporaneamente a varie modifiche apportate allo statuto dell'ente, è stato determinato soltanto dalla opportunità di indicare anche nel titolo lo scopo per il quale la fondazione venne istituita, dato che il capitale fu erogato dalla Banca d'Italia

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 NOVEMBRE 1950

e che nell'assegnazione delle borse di studio spetta la precedenza agli allievi figli di impiegati e dipendenti della Banca d'Italia, in servizio o in pensione.

Ciò posto, poichè le ragioni che hanno portato alla modifica in questione sussistono tuttora e non è sorto alcun fatto nuovo che consigli di ripristinare la precedente denominazione, si ritiene opportuno lasciare immutato l'attuale titolo della fondazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Cuttitta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUTTITTA. Come lo potrei, signor Presidente?

L'onorevole sottosegretario è venuto a leggerci quello che già aveva letto in altra sede, facendo una piccola aggiunta. I fatti sono quelli che sono. Nessuna dialettica curialesca può cambiare il codice civile, onorevole Vaccaro. Leggo la parte dell'articolo 27 che ci interessa: « La persona giuridica si estingue quando lo scopo è stato raggiunto o è divenuto impossibile ». Avevamo detto che lo scopo era quello di onorare la memoria del duca d'Aosta; questo scopo non è venuto a mancare, non è divenuto impossibile. Se la fondazione avesse avuto lo scopo di finanziare un viaggio dalla terra al pianeta Giove, si sarebbe potuto dire che, essendo ciò impossibile, conveniva darle uno scopo diverso. Ma la fondazione di cui ci occupiamo vuol dare una borsa di studio — grande o piccola che sia — per ricordare la memoria di un soldato; e questo lo si fa in un collegio militare, dove è bene si ricordino gli eroi. È buona abitudine delle accademie e dei collegi militari onorare gli allievi che si sono distinti, iscriverne i nomi sulle lapidi, ricordarli nelle aule scolastiche a loro dedicate. Tutto questo serve per dare esempio, perché la scuola, oltre che impartire l'istruzione militare, deve occuparsi anche di quella morale, di quella che parla al cuore e forgia le anime. Gli esempi di coloro che li hanno preceduti, spingeranno gli allievi a procedere sulla via del dovere e dell'onore che essi hanno tracciata.

Quindi, ricordare in un collegio militare il nome di un soldato caduto in Africa per la grandezza d'Italia, e decorato di medaglia d'oro — come giustamente disse l'onorevole Alliata in una sua interrogazione analoga alla mia — vale molto di più che ricordare la Banca d'Italia. Come può parlare al cuore di un allievo il sapere che esiste una « Fondazione Banca d'Italia »? Solo il ministro queste cose non le può capire, perché egli non ha cuore di soldato.

L'onorevole sottosegretario fa una affermazione senza riscontro: « Non vi è stata alcuna faziosità »; ma io ho dimostrato am-

piamente che si tratta proprio di una faziosità. Egli dice anche che non vi è nessuna violazione del codice civile; ma, leggendo l'articolo 27, la violazione appare chiara. Se vuole, leggo la parte pertinente dell'articolo 28: « Quando lo scopo è esaurito o divenuto impossibile o di scarsa utilità, l'autorità governativa, anziché dichiarare estinta la fondazione, può provvedere alla sua trasformazione, allontanandosi il meno possibile dalla volontà del fondatore ». Ora, la volontà del fondatore era quella di onorare la memoria del duca d'Aosta. (*Commenti — Interazione del sottosegretario Bovetti*).

Onorevole sottosegretario, ripeto che la volontà del donatore è stata violata. Gli articoli 27 e 28 sono stati violati. E la tenuità della somma non poteva giustificare tali violazioni. Del resto, nel trasformare la precedente fondazione, non avete elargito nuovi mezzi, perché la somma è rimasta quella che era: la rendita 5 per cento di 250 mila lire. Un ministro che fosse stato meno fazioso del repubblicano Pacciardi, vedendo che la rendita di lire 12.500 annue poteva non essere sufficiente per l'onore da rendere alla memoria di quel soldato medaglia d'oro, avrebbe proposto di raddoppiarla per realizzare delle borse di studio più consistenti; ma non si sarebbe mai sognato di mutare il nome alla fondazione.

BASILE. Così hanno salvato la Repubblica!

CUTTITTA. La Repubblica ha finito di tremare con questo decreto, ed io non ho volutamente chiamato in causa il Capo dello Stato, perché sono sicuro che egli avrà apposto la propria firma al decreto presentatogli dal ministro Pacciardi, senza farvi caso, per distrazione.

In conclusione: nessuna variazione al capitale della fondazione; palese violazione del codice civile; faziosità del ministro, ampiamente dimostrata. Non posso dichiararmi soddisfatto. Torneremo sull'argomento: io porterò una mozione con la firma di molti deputati, signor Presidente, ne sia sicuro. (*Applausi all'estrema destra*). Sono certo che nessuno mi negherà la propria adesione affinché sia fatta giustizia e riparato l'errore.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza all'ordine del giorno.

La seduta termina alle 12,25.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO